GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua [illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
Stati fuori dell'Unione Post. [illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Abbonamenti dal 1° ottobre

La GAZZETTA PIEMONTESE, uno dei giornali di formato più grande, con informazioni le più varie ed estese, con servizio telegrafico copioso e diligente, con scritti originali dei migliori autori e corrispondenti, con due romanzi in appendice, è divenuto anche uno dei giornali più a buon mercato che si pubblichino in Italia.

L'abbonamento costa:

Lire 18 per un anno

Lire 10 per un semestre — **Lire 1 80** per un mese

Abbonamento straordinario:
Lire 5
dal 1° ottobre al 31 dicembre.

I nuovi associati, che aggiungeranno L. 0,50 al prezzo di abbonamento, riceveranno tutti i numeri arretrati (circa 30) che contengono gli interessantissimi romanzi in corso di pubblicazione:

La Maestra bella
di Luigi di S. Giusto.

Un matrimonio stravagante
di M. A. Fleming.

Ogni abbonato ha in dono la Gazzetta Letteraria per tutta la durata dell'associazione.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 8,50 *pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto col quale viene autorizzata l'emissione di centomila obbligazioni da lire cinquecento al 5 0/0 per provvedere alle spese di costruzione della ferrovia Eboli-Reggio.

Un altro decreto approva le modificazioni allo statuto organico delle Cucine popolari in Torino.

— La visita del Re e del Principe di Napoli alle due Esposizioni, Architettura ed Operaia di Torino, venne stabilita per la metà di ottobre.

— Per stasera è convocato il Consiglio direttivo della Società pel bene economico di Roma. Si tratta di procedere alla nomina di un Comitato per l'Esposizione nazionale in Roma da tenersi nel 1893. Il Comitato si comporrà di cento persone appartenenti a tutti i ceti della cittadinanza.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 9,40 *pom.* — La *Riforma* dice essere senza fondamento la notizia d'una prossima gita dell'on. Crispi a Berlino ed a Vienna.

— Le ultime notizie sulla salute dell'on. Baccarini recano che le condizioni del malato sono invariate. Si teme una catastrofe nella notte.

— Col 25 ottobre p. v. si chiuderanno definitivamente le scritture catastali pei fabbricati. Quindi gli agenti delle imposte non più tardi del 31 ottobre spediranno alle Intendenze la situazione dei redditi imponibili riportando separatamente quelli definitivamente accertati, quelli determinati dalle Commissioni di prima istanza e quelli dichiarati dai proprietari ancorchè siano trascorsi sessanta giorni dalla presentazione dei ricorsi. Le Intendenze rimetteranno entro i primi giorni di novembre la situazione al Ministero il quale si riserverà di dare le istruzioni opportune per la ripartizione delle sovrimposte.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, ore 8,50 *ant.* — Il *Don Chisciotte* dice che le dimissioni dell'onor. Carcano da sotto-segretario per le finanze non vennero ancora accettate. Se ne deduce quindi che il Carcano possa riprendere l'ufficio.

— La Cassa di Risparmio di Molfetta venne dichiarata in liquidazione. Ne fu nominato liquidatore il ragioniere Carmine Gallo.

— Crispi non andrà a Milano per l'inaugurazione della sala Correnti. Ha però regalato un busto in marmo, che è un lodato lavoro artistico, e che ritrae benissimo le sembianze del Correnti.

Il pareggio a qualunque costo.
Le intenzioni del Governo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 27, ore 3,10 *pom.* — Vi posso assicurare nel modo più certo che nei Consigli di ministri tenutisi in questi ultimi giorni non venne mai portata in campo la quistione dell'epoca delle elezioni generali; quindi è ovvio che nessuna deliberazione in proposito potè esser presa.

Però prima di lasciare Roma tutti i ministri erano d'accordo nell'idea che prima d'ogni altra cosa si dovesse provvedere ad un vero e serio assetto della finanza. Questo concetto non venne solo esplicato in Consiglio di ministri, ma eziandio in privati colloqui de' ministri tra loro.

L'on. Giolitti, più d'ogni altro, tiene a che tale questione sia presto e ben definita e si pone ogni impegno. Per le insistenze da lui usate verso i colleghi ministri e con nuovi studi sulla situazione, egli è venuto nella convinzione che maggiori economie si possano ottenere senza ricorrere a provvedimenti straordinari che in ogni modo riuscirebbero gravosi per il Paese.

L'intento del Governo è per ora intanto quello di ristabilire la finanza; dopo si potrà pensare alle elezioni.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 8,30 *pom.* — Il *Fanfulla* scrive che nel prossimo Consiglio dei ministri, che si terrà martedì o mercoledì appena i ministri saranno tornati a Roma, verrà trattata la questione finanziaria.

Il presidente del Consiglio, d'accordo coll'on. Giolitti, è deciso a voler presentare presso il bilancio in pareggio, promuovendo nuove economie e rimaneggiamenti di tasse. Quindi si esigerà da tutti i Ministeri che si facciano le economie indispensabili per raggiungere lo scopo.

Ove qualche ministro si mostrasse restio e dichiarasse di non potere o di non riuscire a fare maggiori economie, il capo del Governo sarebbe risoluto a promuovere una crisi ed a procedere ad un rimpasto ministeriale.

Come vedete, queste informazioni del *Fanfulla* vengono a confermare quelle già da me trasmessevi oggi e che avevo avute da fonte attendibilissima.

La *Sera* afferma che nell'ultimo Consiglio dei ministri si sarebbe deciso di tenere una breve sessione legislativa in questo autunno. Il Governo presenterebbe alla discussione alcune leggi finanziarie, fra cui quella pel rimaneggiamento della tassa sugli spiriti e quella pel reclutamento dell'esercito secondo il sistema territoriale. Questa legge arrecherebbe allo Stato un risparmio di trenta milioni all'anno.

Appena approvato tale piano finanziario la Camera verrebbe sciolta.

Il *Diritto* assicura che il ministro Brin proporrà una economia di circa cinque milioni sopra il bilancio in corso del suo dicastero. Questo intenderebbe di ottenere diminuendo qualche capitolo della parte ordinaria e specialmente quello della riproduzione del naviglio. Verrebbe ritardata anche la costruzione di due nuove navi da guerra di prima classe ed altre di seconda e terza classe. Queste economie non danneggierebbero la compagine della nostra marina.

Il ministro Brin però è deciso a non rinunziare alla spesa necessaria per completare gli armamenti e le fortificazioni della Maddalena e di Taranto.

— La *Tribuna* si dimostra poco convinta delle voci circa il rinvio delle elezioni generali al nuovo anno e circa le annunciate economie.

Dice che il Paese domanda con ragione di essere interrogato. Consiglia quindi gli elettori a stare in guardia e a non lasciarsi illudere da fallaci promesse.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, ore 8,50 *ant.* — Il *Popolo Romano* dubita che le economie annunciate possano saldare in modo matematico il disavanzo, e porre il bilancio in equilibrio sicuro.

Dice che il disavanzo si è ingrossato al di là della cifra prevista dallo stesso ministro.

Crede giovevole una breve sessione legislativa per consentire al Parlamento di controllare i risultati raggiunti dal Governo. In caso di insufficienza occorrerà promuovere maggiori economie.

Gli espositori, o i loro rappresentanti, avranno accesso nelle gallerie dal cancello di via Assietta.

Terminata la cerimonia inaugurale, gli invitati visiteranno l'Esposizione, alla quale verrà poscia ammesso il pubblico, mediante il pagamento di uno speciale biglietto da una lira.

Gli espositori dovranno tenersi al loro posto finchè sia compiuta la visita del corteo degli invitati.

Nel giorno dell'inaugurazione le gallerie si sgombreranno alle 6 pom.

Nei giorni susseguenti l'Esposizione rimarrà aperta dalle ore 9 ant. alle ore 5 pom.

I biglietti d'ingresso saranno vendibili allo sportello a destra dell'atrio dell'Esposizione.

LE ESPOSIZIONI TORINESI

L'INAUGURAZIONE DELLA 1ª ESPOSIZIONE D'ARCHITETTURA

L'Esposizione Operaia

Questa mattina, come abbiamo annunziato, ebbe luogo l'apertura solenne dell'Esposizione d'Architettura. Fin dalle 9 1/2 erano accolte nell'ampio salone di mezzo un gran numero di Autorità in attesa dei ministri. Notiamo i generali Guidotti, Pelloux e Castelli, il procuratore generale della Corte di cassazione comm. Arnò, il primo presidente della Corte d'appello comm. Secco-Suardo, i professori Garelli, D'Ovidio, Bruniatti, il senatore Di Sambuy, i consiglieri comunali e provinciali Ajello, Sineo, Mosca, Ceppi, Merlani, Ruggeri, Urbaule, Galileo Ferraris, Dumontel, Bertetti, senatore Pacchiotti, Nigra, Malvano, Riccio, ecc., l'on. Badini-Confalonieri, due colonnelli di stato maggiore, tutto il Comitato esecutivo dell'Esposizione, preseduto dal senatore Di Sambuy ed ingegnere Reycend, i membri del Comitato comm. D'Andrade, ing. Brayda, cav. Lavini; fra le notabilità artistiche, Camillo Boito, l'ing. Manfredi, vincitore del concorso per il monumento a Vittorio Emanuele, il rappresentante del Municipio di Vienna, on. Brunialti, molti ingegneri, architetti, rappresentanti di Municipii, ecc.

Fanno servizio le guardie municipali in alta tenuta e gli addetti all'Accademia Albertina.

Notiamo ancora molte ma eleganti signore e signorine con splendide toilette.

Alle 10 precise arrivano le LL. EE. i ministri Boselli e Brin, accompagnati dall'on. Compans, dal sindaco di Torino, dal prefetto Lovera e dal commendatore Berti.

Il discorso del presidente Di Sambuy.

Appena le autorità presero posto, si alza il senatore Sambuy, presidente onorario del Comitato, e dice che quantunque un arguto poeta abbia lasciato scritto che in questo secolo è meglio parere che essere, tuttavia egli è d'avviso che in questa forte terra subalpina il parere sia sempre congiunto all'essere. Parla delle difficoltà che ebbe ad attraversare la presente Esposizione. In sul principio l'idea di fare una Esposizione d'Architettura parve un pensiero ardito, un'iniziativa pericolosa.

Ma il buon volere di tutti ha fatto sì che oggi possiamo ammirare un'Esposizione superiore per quantità e bellezza di oggetti esposti a quanto era lecito sperare in sul principio. È lieto in questo giorno solenne di vedere i rappresentanti di quel Re che è sempre primo in ogni manifestazione della vita italiana. Sotto l'alto patrocinio del Re divenne meno ardua l'impresa. Ringrazia di cuore tutti gl'intervenuti invitando il presidente effettivo, cav. ing. Angelo Reycend, a prendere la parola. (*Applausi*)

Il discorso del prof. Reycend.

Il cav. Reycend legge un lungo e dotto discorso che a noi spiace dover riferire soltanto per sommi capi, non avendoci consentito l'esile voce dell'oratore di udirlo chiaramente. L'egregio professore fa la storia dell'architettura italiana; esamina quali siano i mezzi più opportuni e più efficaci per togliere l'architettura dall'indifferenza in cui giace. Accenna come uno dei mezzi siano le esposizioni e come l'idea dell'attuale Mostra sia sorta nella sezione d'Architettura del Circolo degli Artisti.

Se si pensa alle tristi condizioni economiche presenti, si può essere lieti del successo avuto, e di essersi potuto raccogliere numerosi prodotti dell'intelligenza umana.

L'esito superò l'aspettativa.

Dopo l'oratore si diffonde a parlare della necessità di creare un'architettura nazionale, cominciando col restituire nell'antico onore la laurea di architetto. Vorrebbe poi che l'architettura moderna volgesse il suo studio al popolo, fermandosi sopratutto sulla necessità di coltivare le arti affini, senza le quali l'architettura non può fiorire.

Spiega poi le cause scientifiche e d'opportunità che hanno indotto il Comitato esecutivo a dividere l'Esposizione in quattro sezioni, fermandosi a lungo sulla importanza di ciascuna di queste divisioni.

È lieto di ringraziare pubblicamente l'intelligente ed infaticabile segretario del Comitato esecutivo, cavaliere Lavini; ringrazia tutti coloro che prestarono la propria opera alla buona riuscita dell'Esposizione, la Città di Torino che la rese possibile, il Re, il Governo, le provincie, i Municipi, i privati, le nazioni straniere che risposero con entusiasmo all'appello dell'Italia, i ministri e tutte le Autorità che vollero onorare della loro presenza la festa odierna.

Il discorso del ministro Boselli.

L'onorevole ministro Boselli così imprende a parlare:

« Questa Esposizione, che son lieto d'inaugurare, è frutto di una ispirazione che io non esito a riconoscere, insieme che artistica, politica.

« Madre alle Arti è l'architettura; nè, oggi, meno per certo di quando, dal bisogno di riparo contro le ingiurie del clima, andava ascendo man mano, e formandosi, quell'elementare gusto del bello che assumeva poi gli aspetti più varii, le più diverse espressioni.

« Oggi ancora, pittura e scultura, e quant'altre sono arti del disegno, presumerebbero indarno di essere, senza l'architettura, più di un lusso accessibile ai pochi ricchi della intelligenza, e mancherebbero perciò alla principale missione loro, quali elementi della educazione nazionale.

« La stessa musica, che pure parla all'anima mediante un senso la cui estetica è indipendente da quella dell'occhio; la letteratura persino, che pure è la sintesi e la critica di tutte quante le manifestazioni del pensiero, non possono dirsi indipendenti dall'architettura.

« Tradizione di costumi, e inclemenza di intemperie, e indole di civiltà, interdicono, quasi interamente, all'arte dei suoni, d'aver per scena le selve dalla volta celeste.

« Nè è vero che il libro, monumento dell'Idea, abbia ucciso il monumento, libro della materia. Non son cessati, nè si son trasformati, i nostri fisici bisogni, a rendere inutile la casa; nè l'Idea, per prodursi, si serve meno dello sguardo.

« Ma pittura e scultura principalmente non sono, per sè stesse, che arti direttamente uscite dall'architettura, e di questa fan parte, o da questa dipendono, e non saran quindi sicure della loro nuova grandezza, sinchè l'intimo legame che ad essa le avvince teoricamente non sia praticamente rinnovato.

« Pittura e scultura sono risorte, è vero, tra noi, prima dell'architettura; ma ciò si comprende. Esse sono arti dalla ispirazione puramente individuale, a cui bastan mezzi più scarsi, che hanno esigenze minori, e che rispondono a più brevi, più limitati, benchè non meno urgenti bisogni. Ma la loro eccellenza non saprebbe essere duratura, quando non venissero sorrette, nel concepimento e nella applicazione, dalle richieste e dai suggerimenti di quell'arte maggiore, di cui son chiamate ad essere, come in ogni tempo, la naturale decorazione.

« Invano pittura e scultura tenterebbero ora fra noi di sottrarsi a tal sorte. Prima ancora che la tradizione italica ci mostrasse, da Giotto a Michelangelo, il Rinascimento, uscito da una ispirazione architettonica, Grecia aveva parlato anche in questo. Nè mai scoperta archeologica smentì questa legge.

« Complessa è dunque la fisonomia artistica di questa Esposizione; ma non men politica che artistica; ho detto ed è.

« La terra Italia — l'Italia regia e popolare — ha un carattere che, non solo nelle istituzioni, ma nei monumenti che la rappresentano, deve essere consacrato.

« L'architettura di questa fine del nostro e del secolo venturo, non deve distinguersi, soltanto per l'applicazione di nuovi e diversi materiali da costruzione; questi possono bensì servire alla parte scientifica dell'arte, e suggerire particolari allo stile, intentati all'epoca del ferro e cristallo, e non rappresentano parte architettonica alcuna, e ne rappresentavano una di gran lunga minore dell'odierna; ma l'impronta complessiva, fondamentale, debbono darla — e incominciar dalla scuola — ai nostri nuovi edifici, i nostri nuovi costumi, i nuovi diritti dallo Stato riconosciuti, i nuovi doveri che s'impongono al cittadino italiano. I monumenti che dell'epoca nostra lasceremo ai venturi, dopo aver servito alla indole tutta speciale della nostra società civile e politica, debbono far fede che era questa una società liberale e democratica, insieme che intelligente, culta e munifica. Il tempio, il foro, la basilica, il teatro, attendono il loro riscontro, che narri nei poemi dell'architettura, il grande sforzo e l'alto intento, e l'audacia, e il lungo studio, per cui abbiam fatto riconoscere dal mondo il diritto nazionale, abbiam precorso nuovamente gli altri Stati nel diritto penale, abbiamo applicato la forma moderna del diritto amministrativo, e andiam tentando, a compimento dell'opera nostra, la formola del diritto sociale.

« È bene quindi, è bello, che questa prima Esposizione italiana di architettura, si apra in Torino. Qui, d'onde sciolse il volo la fortuna d'Italia, qui, dove la Patria si affermò ufficialmente dinanzi all'Europa, qui, dove si raccolgono i nuovi auspicii gli elementi della rinascenza artistica.

« In questa regione, che offre ancora i più potenti esempi dell'architettura feudale, prima ebbe vita le istituzioni da cui sono uscite, per lealtà di Principi e criterio di popoli, l'Unità e l'Indipendenza. La nuova arte qui venga dunque a promettere che esse non avranno del feudalismo monumenti men duraturi.

« Qui, del resto, in una mole, incredibile per ardimento, e in cui la scienza assume, per la calcolata foga dell'estro, una maestosa ed agile a un tempo parvenza d'arte; qui, l'architettura italiana ha già scritto parola non indegna del tempo.

« Quant'altro essa ci dirà in questa Mostra, sarà, lo sapete, raccolto; e quando possa esserne migliorata la nostra legislazione artistica, l'architettura italiana, maestra di se stessa, potrà già vantare un onorevole e fecondo successo. »

Il discorso del sindaco Voli.

Si alza per ultimo il comm. Voli, sindaco di Torino. Egli non vuole fare un discorso dopo quello dotto ed eloquente del ministro della pubblica istruzione. Tuttavia non può frenarsi di dire una breve parola; ringrazia cioè i sapienti che idearono ed attuarono questa Esposizione Nazionale, i Municipii italiani, il Governo, il ministro Boselli, che alle tante sue benemerenze ha voluto oggi aggiungere quella di presenziare all'inaugurazione, il ministro Brin al cui mirabile ingegno si deve se oggi in Italia è brillata più viva che mai la dignità ed il sentimento nazionale. Torino non dimenticherà mai questo giorno, ed imprimerà nel suo cuore i nomi dei benemeriti.

Ringrazia ancora una volta di cuore a nome dei torinesi. Alla novella Esposizione augura che sia gloriosa per l'Italia. (*Applausi*)

Mentre la Banda municipale suona scelti pezzi di musica i ministri, le autorità, gli invitati visitano la Mostra, fermandosi qua e là ad ammirare i disegni.

— Nell'occasione e pel tempo in cui rimarranno aperte le Esposizioni di Architettura ed Operaia la *Gazzetta Piemontese* si pregia di porre a disposizione dei colleghi giornalisti convenuti a Torino dalle altre città italiane la sala della propria redazione e tutto quanto può loro facilitare il compito pel quale sono in questi giorni graditi ospiti nostri.

— Per poco un incidente comprometteva, ieri mattina, gli ultimi preparativi per l'inaugurazione della Mostra.

Verso le 5 1/2 ant., mentre appena erano incominciati i lavori della giornata, venne casualmente appiccato il fuoco ad una tenda nella sala principale per opera di un giovinotto di 15 anni, certo Minotto Amedeo, che si accostò troppo alla tenda con una lampada accesa passando da una sala all'altra.

Il fuoco venne quasi subito domato e spento, tuttavia arrecò un danno di 120 lire, essendo andati distrutti insieme alla tenda un piccolo quadro ed uno stemma della città di Torino.

— Fra le rappresentanze estere convenute a Torino per l'Esposizione di Architettura va notata quella della città di Vienna nella persona dell'ing. Ermanno Herpueck, ispettore per le costruzioni che hanno tratto col riscaldamento e colla ventilazione.

L'Esposizione Operaia.

Con non minore importanza e solennità di quella di architettura si inaugura oggi la prima Esposizione nazionale operaia. È un'affermazione nuova col oggi assistiamo della potenzialità nostra nel campo del lavoro; è un nuovo passo sulla via del progresso sociale.

L'Esposizione si può dire già ora pienamente riuscita. Gli operai di tutta Italia hanno inviato a Torino il frutto del loro lavoro, non badando a difficoltà anche gravi di concorrenza, di spesa, esponendosi francamente al confronto coi prodotti della industria delle fabbriche impiantate con forti capitali e mezzi potenti ed al libero giudizio del pubblico.

Il numero degli espositori è di circa 1143, la prima Divisione (Manufatti) ne comprende 500 circa, la seconda (Cooperazione e previdenza) circa 450, la terza (Igiene) circa 200.

La galleria principale della Mostra è tutta destinata ai manufatti, che occupano anche una sala laterale e piccole tettoie; le altre sale sono destinate ai documenti della cooperazione e previdenza ed alle installazioni relative all'igiene.

L'Esposizione viene inaugurata oggi alle ore 3 pom. coll'intervento delle Loro Eccellenze i ministri dell'istruzione pubblica e marina.

Potranno assistere all'inaugurazione tutte le persone munite dello speciale biglietto d'invito.

La cerimonia avrà luogo nel padiglione eretto all'ingresso del palazzo; le autorità avranno posto sotto il padiglione; gli invitati saranno disposti ai banchi laterali; dirimpetto si collocheranno le Società popolari colle bandiere.

Le vetture, deposti gli invitati all'imboccatura di via Magenta, girato attorno all'edifizio della Mostra, andranno a collocarsi in via Assietta, ove attenderanno l'ora della partenza.

Per la delimitazione dei nostri confini in Africa.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 8,30 *pom.* — I delegati inglesi per la delimitazione dei confini dei nostri possedimenti in Africa, signor generale Grenfell e sir Evelyn Baring, sono giunti ieri sera ed hanno preso alloggio al *Grand Hôtel.* Si attendono ora i delegati italiani generale Luchino Dal Verme, comm. Silvestrelli e colonnello Gileita.

La conferenza dei delegati deciderà circa una linea di demarcazione dalla costa fino all'interno che indichi ove finiscono al sud i possedimenti inglesi ed al nord quelli italiani.

La Commissione definirà anche i confini orientali della regione dei Bogos che è soggetta all'Italia, e se i confini dell'Abissinia da noi protetta debbano considerarsi assoluti o secondo la teoria dell'Hinterland stabilita nell'accordo anglo-tedesco. In tal caso ci spetterebbe un maggior raggio di influenza verso il Nilo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 9,40 *pom.* — L'*Italia* assicura che i nostri delegati per la delimitazione delle frontiere in Africa avrebbero istruzioni

1° Di sostenere la libertà di navigazione lungo il Giuba;

2° Di chiedere la cessione di tutta la costa dei Somali verso l'interno, con riserva di precisare la linea di frontiera;

3° Di esigere una piccola striscia di territorio per costruirvi una strada commerciale che attraversando l'Agaden conduca in Abissinia per la valle del Nilo. Senza di ciò il protettorato sui Somali sarebbe illusorio.

— Si annunzia da Napoli che è colà giunto il conte Antonelli. L'onorevole Crispi lo riceverà in udienza domani.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 7,10 *pom.* — Il *Bollettino Ufficiale Militare* di questa settimana pubblica, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Artom, tenente-colonnello in aspettativa in Asti, è richiamato in servizio presso il 5° reggimento fanteria — 17 allievi e 56 sott'ufficiali che frequentano la scuola militare dei sott'ufficiali sono promossi sottotenenti di fanteria — Melenotti, tenente-colonnello nel battaglione cacciatori d'Africa, è trasferito nel 89° fanteria — Bagolini, maggiore pure nei cacciatori d'Africa, è trasferito al distretto militare di Lucca — Corradi, maggiore relatore nel 8° reggimento fanteria è destinato al comando del 1° battaglione di detto reggimento — Marcocchi Carissimo, maggiore relatore nell'90° fanteria, è destinato al comando del 2° battaglione id. — De Litala Emanuele, maggiore nell'90° reggimento, passa da comandante di battaglione a relatore del reggimento — Cinque allievi della scuola dei sott'ufficiali, e quattro allievi della scuola militare sono nominati sottotenenti di cavalleria — Otto sott'ufficiali che frequentano il secondo corso della scuola dei sott'ufficiali sono promossi sottotenenti d'artiglieria — Denina, tenente-contabile a Torino, è collocato in aspettativa per riduzione di corpo — Sette sergenti sono nominati sottotenenti di complemento nell'esercito permanente.

Per l'autonomia del Trentino.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 7,50 *pom.* — La Dieta provinciale di Innsbruk, come già era previsto, dichiarò inaccettabile il progetto del deputato Dordi per l'autonomia del Trentino.

Deliberò invece di elaborare un nuovo progetto al riguardo, che probabilmente sarà foggiato su quello già proposto dal Ministero Hohenwart nel 1871. Questo progetto dava una rappresentanza circolare di trenta membri ed una Giunta circolare di quattro al « territorio trentino. »

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, ore 8,10 *ant.* — L'accordo fra i trentini e i liberali tirolesi sulla questione dell'autonomia si considera come già rotto. I trentini dichiararono espressamente che il progetto presentato include il *minimum* irriducibile delle loro pretese, e i tirolesi oppongono che a nessun patto possono accettare questo *minimum.* Di più, i tirolesi non vogliono cedere al Trentino il distretto di Ampezzo, e i trentini non vogliono cedere al Tirolo i sei fra comuni e villaggi della valle di Non, loro chiesti dai tedeschi.

La conciliazione fallita nel Canton Ticino.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — I conservatori rifiutano di partecipare alla Conferenza di conciliazione; esigono anzitutto la rinstallazione del Governo rovesciato. Ruchonnet presiedeva la Conferenza.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Contrariamente alle previsioni, la conferenza dei rappresentanti dei partiti ticinesi fu calmissima. La discussione fu ispirata al desiderio di sopprimere le cause dei disordini e delle discordie. Da ambo le parti si è riconosciuto che la revisione delle leggi elettorali ticinesi era necessaria e che il principio del voto limitato potrebbe praticarsi utilmente. Una nuova conferenza avrà luogo dopo la discussione di lunedì al Consiglio nazionale.

La Regina a Stresa.

MILANO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — La Regina, proveniente da Monza, transitò alle 2 pom. presso questa stazione, diretta a Stresa, ove recasi a visitare la madre, principessa Elisabetta di Genova.

Timori d'una rivoluzione in Portogallo.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Secondo un dispaccio da San Sebastiano, l'agitazione in Portogallo facendo temere una rivoluzione, la Spagna decise di porre alla frontiera un cordone di truppe.

La squadra francese a Costantinopoli.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — La squadra francese è arrivata ieri a Besika. L'ammiraglio lascierà la squadra a Besika e si recherà a Costantinopoli su un incrociatore. Il sultano ordinò di facilitare all'ammiraglio il passaggio degli stretti.

Il ministro italiano di Atene in congedo.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Il conte Fè d'Ostiani, ministro italiano, parte in congedo per l'Italia.

Visite ufficiali a Spezia.

SPEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Il contrammiraglio Morin e la Commissione giunsero e visitarono i cantieri di San Vito e di San Bartolomeo.

Guglielmo II a Vienna.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Per assecondare il desiderio espresso dall'imperatore Guglielmo, non gli si farà nella sua prossima visita all'imperatore Francesco Giuseppe alcun ricevimento ufficiale nè alla frontiera, nè alle stazioni lungo la linea.

I reali di Romania.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Il re e il principe ereditario sono arrivati a Sinaia oggi. Tutti i ministri li ricevettero alla frontiera.

L'uccisore del consigliere Rossi a Bellinzona arrestato a Londra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Il marmista Castioni fu arrestato come imputato dell'uccisione del consigliere Rossi a Bellinzona. La Svizzera ne ha chiesto l'estradizione.

Il compromesso boemo.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 28, ore 8,10 *ant.* — Il compromesso boemo si considera già fallito. La maggior parte dei vecchi czechi, e piegando verso i giovani e dimettendosi, rende impossibile la approvazione delle leggi principali del compromesso, le quali richiedono la maggioranza qualificata di due terzi. Per salvarlo occorrerebbe che i giovani l'accettassero alle condizioni che nei distretti czechi venga introdotta la czeca come lingua interna d'ufficio. Ma di ciò non v'è speranza, e, inoltre, questa condizione non verrebbe accettata dai tedeschi.

SPORT

Corse velocipedistiche.

PAVIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 7,30 *pom.* — Oggi ebbero luogo le annunciate corse dei velocipedi, che riuscirono animatissime.

Prima corsa « Avvenire » per ragazzi. — Giunse primo il giovinetto Garibaldi di Pavia.

Corsa Ticino per juniori. — Il primo premio fu vinto dal signor Fatoni di Pavia, il secondo da Ramanzini di Milano.

Corsa juniori con biciclette. — Giunse primo Cantù di Milano, secondo Martinotti di Pavia.

Corsa seniori con bicicli. — Giunse primo Gnesutta di Milano, secondo Pavan di Treviso.

Corsa con tricicli. — Giunse primo Buni di Milano, secondo Gigi di Milano.

Domani avrà luogo la corsa internazionale, e fra gli altri celebri velocipedisti prenderà parte anche il corridore Cotterau, campione francese.

Un suicidio sotto la tranvia Torino-Orbassano.

Stamane verso le ore 5, mentre il treno della tranvia Torino-Orbassano passava sulla strada provinciale ed era giunto in prossimità della casa N. 24 posta sulla strada stessa, un individuo sconosciuto dell'apparente età dai 35 ai 40 anni, piuttosto male in arnese, fattosi il segno della croce, gettavasi improvvisamente contro la locomotiva tranviaria. L'atto fu compito così improvvisamente che il macchinista non potè fermare la macchina, per cui l'infelice rimase travolto dalle ruote di tutte le vetture e restò cadavere all'istante. Accorse sul luogo, fra le varie persone, anche l'autorità, e dopo gli incombenti di legge il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria di via Cuorgnè pel riconoscimento.

I socialisti tedeschi.

Col 1° ottobre cessa di essere in vigore in Germania la legge contro i socialisti, e l'Unione socialistica di Liegnitz ha proibito le manifestazioni di gioia che si preparavano per quel giorno, non volendo dar motivo al Governo di dimostrare la necessità di richiamare in vita quella legge.

Pare che vi siano gravi scissure in seno al partito fra gli antichi socialisti, che vorrebbero che il partito si affermasse, e i giovani, che predicano la moderazione.

Intanto il Governo ha preso molti provvedimenti per impedire qualsiasi tumulto. Tutti gli agenti di polizia che erano in permesso sono richiamati ai loro posti, e da più mesi si rinforza la polizia per far fronte a quello che potrebbe accadere in quel giorno.

Borsino. — 27 settembre. — L'*après Bourse* di Parigi, retrocesso vivamente per tutte le Rendite, e per l'Italiano a 94 30, cancellò stamane la buona tendenza manifestatasi ieri in chiusura, e nessuno si sarebbe atteso l'apertura d'oggi fermissima a 94 40, poi 94 70, e la chiusura a 94 65.

La ripresa si attribuisce a voci che sia stata conchiusa la vendita di un gruppo d'obbligazioni ferroviarie con Rothschild, e ciò, che può esser vero, spiegherebbe i ribassi dei giorni scorsi.

Qui le poche operazioni trattate furono per fine prossimo.

Apertura Parigi: 94 40, 94 70.
Chiusura Parigi: 94 65.
Rendita 96, 96 15.
Mobiliare 609, 610.
Torino 490.
Subalpina 79 50.
Banco Sconto *A* 143.
Banco Sconto *B* 140.
Tiberina 74.
Ferrovie Meridionali 716, 717.
Ferrovie Mediterraneo 578.
Fondiaria [illegible], 34.
Sovvenzioni Milano [illegible].

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione del 27 settembre 1890.

Torino	60	81	17	34	85
Bari	27	23	84	63	65
Firenze	56	75	21	20	81
Milano	25	74	65	9	14
Napoli	60	14	23	8	56
Palermo	72	3	14	38	74
Roma	61	89	47	83	77
Venezia	62	67	25	61	17

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 27 *settembre (sera).*
Farine 12 marche — pel corrente Fr. 58 —
» — per ottobre » 59 00
» — a 4 mesi da nov. » 57 25
— pei 4 mesi primi » 67 —
Mercato calmo.

PARIGI, 27 *settembre (sera).*
Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 33 50
» *raffinato* disponibile » 105 —
Mercato debole.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile » 39 —
» » pei 4 mesi primi » 35 50
Mercato debole, prezzi in ribasso.

LIVERPOOL, 27 *settembre (sera).*
Cotoni — Mercato pesante.
Vendite della giornata Balle N. 6,000
di cui per la speculazione » » 500
Importazioni » » 6,000
Americani a consegnare
pel corrente 5 41/64
per dicembre-gennaio 5 06/64

HAVRE, 27 *settembre (sera).*
Cotoni — Vendite della giornata balle N. 900
Mercato appena sostenuto.
Caffè — Vendite della giornata sacchi N. 12,000
Mercato calmo.

BREMA, 27 *settembre (sera).*
Petrolio — Mercato calmo.
» *raffinato* dis. *Ipmk.* Fr. 6 50

ANVERSA, 27 *settembre (sera).*
Petrolio raffinato — pel corrente Fr. — —
» » — pei 3 mesi primi » 17 —
Mercato debole, prezzi in ribasso.

MAGDEBURGO, 27 *settembre (sera).*
Zuccaro di barbabietola — Mercato debole.
» » Germania 88 disp. scellini 13 25

MARSIGLIA, 27 *settembre (sera).*
Frumento — Importazioni Quintali 16,E23
Vendite » 20,700

Mercato di NEW-YORK, 27 settembre.
Cambio su Londra D. 4 80 1/2
» su Parigi » 5 23 3/4
Petrolio Standard White C. 7 40
» » a Filadelfia » 7 40
Cotone Middling 10 5/8
» » a New-Orleans » 10 —
Entrata cotoni nella giornata balle N. 18,000
Spedizioni per l'Inghilterra » 21,000
Frumento rosso D. 1 03
Granoturco » 0 58
Farine extra » da 3 85 a 5 85
Caffè — Mercato calmo.
» — Rio fair C. 20 3/4
» — » good » 21 —
Zuccaro Moscabado N. 12 » [illegible]

NOTE MILITARI

La rimozione degli ufficiali subalterni

Fa veramente dolorosa impressione a chi s'interessa delle cose del nostro esercito il numero di ufficiali subalterni rimossi, rivocati, dimissionati o dispensati dal servizio che settimanalmente pubblica il *Bollettino delle nomine e promozioni militari*.

A nostro avviso la causa di tale anormalità debbe ricercarsi in due fatti, cioè nello scarso stipendio inadeguato alle molteplici esigenze della vita, massime nelle grandi città, e nel funzionamento dei Consigli di disciplina, di questa provvida istituzione della legge del 1852 intesa a sottrarre l'ufficiale incolpato al giudizio di un solo, spesso erroneo e talvolta arbitrario, e nello stesso tempo a tutelare l'onorabilità e il decoro degli ufficiali, costituendo essi medesimi giudici delle colpe — che non interessano, ben inteso il Codice penale — che per avventura potessero commettere taluni di loro.

Fermiamoci oggi a parlare dei Consigli di disciplina. Invero la legge sullo stato degli ufficiali — che data nientemeno dal 1852 e che, tra parentesi, malgrado 38 anni di vita, è una delle leggi più provvide e liberali che vanti la nostra legislazione militare — istituendo due specie di Consigli di disciplina costituiva una perniciosa disparità di trattamento da ufficiale ad ufficiale; infatti il Consiglio di disciplina *reggimentale* emette esclusivamente il suo parere sovra accuse portate contro ufficiali subalterni (sottotenenti e tenenti), mentre quello *divisionale* giudica indistintamente su tutti gli altri ufficiali, da capitano a tenente-generale.

Ora il Consiglio reggimentale, in pratica, a me sembra non risponda al concetto equo e liberale che evidentemente informava il legislatore nel creare tali Tribunali d'onore, poichè, costituito da ufficiali dello stesso reggimento al quale appartiene l'inquisito, per quanto questi possano essere imparziali, non puossi d'altro canto negare che il loro giudizio possa spesso risentirsi dell'ambiente nel quale venne pronunziato. E che quest'ambiente sia sereno, scevro di preconcetti, mondo di qualsiasi personalità, è quello appunto che coscienziosamente non si potrebbe affermare.

***

Un ufficiale è sottoposto a Consiglio di disciplina, in massima, dietro a rapporto, a proposta del proprio comandante di Corpo, il quale certamente, prima di decidersi a ciò, consulta gli ufficiali superiori del reggimento — dai quali poi è tratto il presidente del Consiglio —: in quartiere si cominciano già a conoscere le accuse, o, ignorandole, si esagerano, si travisano i fatti, dimodochè si va formando un ambiente non sempre favorevole all'ufficiale incolpato, il quale peraltro, trovandosi agli arresti, segregato dai compagni, difficilmente riesce a stabilire i fatti nella loro reale posizione, difficilmente riesce a vincere quella diffidenza, quell'opinione, magari falsa, che mano mano si va formando attorno a lui e alla quale spesso contribuisce l'invidia o la maldicenza di qualcuno che profitta dell'occasione per dar sfogo a piccoli quanto bassi rancori.

In queste circostanze di fatti, di ambiente, di persone, tutt'altro favorevoli all'accusato, si esplica l'azione del Consiglio di disciplina reggimentale. Si può ritenere sereno, imparziale il suo giudizio? Non si è autorizzati, per lo meno, a sospettare che la sua costituzione, l'escussione dei testi, insomma il suo funzionamento, non sia stato altro che pura e semplice formalità?

***

Altre invece sono le condizioni in cui si forma e giudica il Consiglio *divisionale*. Anzitutto è composto di un maggior numero di ufficiali che non sia quello reggimentale, ed è presieduto da un ufficiale generale. In massima non conosce l'ufficiale accusato, perchè, di Corpi differenti, nessuna relazione di servizio o di altro è corsa tra loro: giudica *esclusivamente* sui fatti emergenti dai documenti e, quel che più monta non avendo preconcetti, vaglia e pondera la deposizione dei testi e le giustificazioni presentate dall'inquisito; il suo giudizio quindi è stato emesso con coscienza, con serenità di mente e di cuore, senza preoccupazioni di sorta, senza verun timore di rappresaglia od altro.

E che ciò sia vero lo prova il fatto che il 60 0/0 circa degli ufficiali sottoposti a Consigli di disciplina *divisionale* ottengono un responso favorevole, mentre tutt'altre sono le proporzioni che ci dà il Consiglio di disciplina reggimentale, ed il *Bollettino Militare* ce ne dà settimanalmente una prova, per quanto dolorosa altrettanto irrefragabile!

***

Parmi adunque che l'onorevole ministro della guerra dovrebbe studiare il modo di eliminare dalla legge la duplicità dei Consigli di disciplina, sopprimendo cioè quello reggimentale, il quale nelle condizioni in cui funziona non può dare francamente quella garanzia di retto, illuminato giudizio che la legge si riprometteva da un'istituzione creata essenzialmente per salvaguardare il decoro e l'onore dell'esercito e i diritti dell'ufficiale sulla condotta del quale è chiamata a pronunziarsi.

Gli Istituti di credito.

Alla fine del passato luglio la situazione dei conti degli Istituti di emissione chiudevasi con la somma di L. 2,091,590,494 89, all'attivo e al passivo.

Gli effetti scontati e le anticipazioni liquidate nel mese di luglio, in tutte le provincie italiane, ascesero a circa 355 milioni.

Si fecero, nel corso dello stesso mese, operazioni di sconto e di anticipazione per circa 318 milioni.

Le provincie che contribuirono in più larga proporzione a formare quella somma complessiva degli sconti e delle anticipazioni nel passato luglio furono queste:

Bari 11 milioni e mezzo, Firenze 18 milioni, Genova 29 milioni, Milano 33 milioni, Napoli circa 34 milioni, Padova 7 milioni e 600 mila lire, Palermo 7 milioni e 757 mila lire, Roma 39 milioni e 106 mila lire, Torino 15 milioni, Venezia 6 milioni.

Una bella pagina di storia calabrese.

L'eroismo di una valorosa patriota.

Un telegramma da Girifalco, in Calabria, reca la triste notizia della morte di Luisa Ranty in Magno Oliverio.

Aveva settant'anni.

Si era appiccato il fuoco nella stanza prossima a quella ove dormiva la Ranty; accorsa la santa vecchia, fu investita dalle fiamme, e dopo poche ore di spasimi cessò di vivere.

Vedova, a 27 anni, di Francesco Magno Oliverio, morto nel 1848 combattendo nei campi di Angitola contro le truppe borboniche, nutrì odio implacabile pei Borboni.

La sua casa, antico castello dei duchi di Girifalco, da quel dì fu il convegno di tutti i liberali. A lei era facile celarli alle ricerche della sbirraglia nei sotterranei di quel castello medioevale, nei quali dimoravano fra gli altri Damiano Assanti e Francesco Stocco.

Al celebre processo di Catanzaro, ove furono giudicati tutti i rivoluzionari, bastava ai giudici accertarsi che erano stati in casa Magno per condannarli a lunghi anni di galera.

Domenico Magno, padre di suo marito, era stato il grande agitatore rivoluzionario delle Calabrie. Aveva ospitato i marescialli di Francia: Dumouriez, Masséna, Manes e il duca d'Orléans, apportatori dei germi di libertà in quelle plaghe, ove regnavano sovrani il brigantaggio ed i pregiudizi; e vecchissimo, nel 1848, era stato condannato contumace alla pena di morte.

La Ranty nel 1852 si recò a Tiriolo alla presenza di re Ferdinando e tanto seppe dire che gli strappò la promessa della grazia di Domenico Magno. Apportatrice di tanta novella tornò ai suoi, ma pentitosi il re, ordinava l'arresto del Magno, che era ricomparso in paese: e la Ranty tornò dal re a reclamare il mantenimento della promessa, la quale, più ego per resipiscenza, le fu mantenuta poi per gli appoggi del generale Nunziante, amico di casa di Magno, influente presso i Borboni ed in fondo sostenitore dei liberali.

E questa donna nascose a tutti, perfino ai suoi figli, il sotterraneo che celò i rivoluzionari, e che non fu trovato mai dai gendarmi del Borbone, i quali arrivarono a fare inutilmente fino a tre perquisizioni al giorno in casa Magno. Quasi presaga della sua sorte, qualche mese fa lo additava al capitano Anselmo, suo figlio.

Anche la marchesa di Vallelonga, sorella della Ranty, periva, non è molto, in Napoli, per fuoco che si appiccò ai suoi abiti.

Così, con un misterioso ravvicinamento di sventure, che pare opera del destino, finì una vita nobilmente romanzesca.

Note Livornesi

Questione operaia — Il monumento a Vittorio Emanuele — Il canone del dazio consumo — Lattaioli condannati.

26 settembre.

(*g. r.*) — Voi già sapete che qui a Livorno da vari anni si era impiantata una gran fabbrica metallurgica che dava pane a oltre mille famiglie. Gli azionisti della Società che alimentava questa fabbrica sono la maggior parte dei ricchi *rentiers* francesi, e la direzione tecnica ed amministrativa era pure affidata a francesi. Durante gli scioperi del maggio la Società — obbligata a tener chiuse le officine per oltre venti giorni — ebbe a sopportare gravi danni; nonostante concesse un indulto generale, e riaprì lo stabilimento, riammettendo tutti gli operai. Questa generosità della Società, a quanto pare, venne mal ricompensata, tanto che la Direzione quasi *ex abrupto* con un *ukase* improvviso chiuse la fabbrica per sospensione di lavori.

Ciò, come già vi scrissi allora, accadde quaranta giorni or sono. Ora la Società vuol riaprire le officine; però nell'ammissione degli operai è rigorosissima, non accettando che quegli operai i quali hanno pulitissima la loro fedina penale. Disgraziatamente di questo importante documento circa seicento operai ne sono privi, e naturalmente la Direzione rigetta le loro domande di riammissione. Di qui malumore e minaccie di seri disordini.

La Direzione però è inflessibile, e piuttosto chiuderà le sue officine che cedere alla più piccola pressione. Le autorità intanto, impensierite non poco, prendono tutte le misure necessarie per il mantenimento del buon ordine, e sono decise a reprimere con tutte le loro forze qualsiasi violenza.

Questi i fatti, che hanno poco bisogno di essere commentati, ma che naturalmente destano non piccola apprensione, poichè da una parte abbiamo operai disoccupati carichi di famiglia che vogliono lavorare per dar pane ai loro cari, dall'altra una Società industriale straniera, che spendendo capitali in Italia ha diritto di comandare in casa sua, e volere a suo servizio persone illibate e di sua soddisfazione, e fin qui nessuno può darle torto. Aggiungete i soliti mestatori, coloro che restano nell'ombra, fanno manovrare gli infelici illusi, e per di raggiungere il loro scopo, l'*ambizione personale*, poco loro importa se la questione umanitaria, l'arma della quale si servono per ingannare quegli infelici, viene malmenata.

Il periodo è acuto; speriamo che si possa venire a qualche equo componimento.

***

Malgrado quanto vien detto in proposito, l'inaugurazione del monumento al Gran Re Vittorio Emanuele verrà fatta nella seconda quindicina di maggio, o nella prima di giugno del prossimo anno 1891. L'egregio sindaco comm. Costella, recatosi ultimamente a Firenze, ebbe assicurazione formale dal Re che esso, la Regina e il Principe di Napoli interverranno a questa cerimonia, che sono certo riuscirà solenne, ed in questa circostanza Livorno, seconda città della Toscana, saprà non esser da meno della bella Firenze.

***

Dopo aver rappresentato la nostra città alle feste di Firenze, il sindaco comm. Costella si recò alla capitale per concordare il canone del dazio consumo, nel quale il Governo aveva chiesto l'aumento annuale di 30 mila lire. L'egregio magistrato, in grazia alle pratiche fatte, ha ottenuto un ribasso di queste 30 mila lire!

Basta questo fatto per ridurre piccini piccini certi demagoghi che attualmente siedono in Consiglio e che si vergognarono di approvare il concorso di 500 lire per il monumento nazionale al compianto Principe Amedeo di Savoia!

***

In questi giorni davanti alla nostra Pretura comparvero alcuni lattaioli, accusati di aver battezzato il latte. Malgrado gli sforzi della Difesa, questi lattivendoli furono condannati alla reclusione e alla multa! Così potesse accadere ai vinai, che meno male annacquassero il vino, ma lo intrugliano talmente da renderlo non solo imbevibile, ma ancora dannoso alla salute. Speriamo però che le autorità, come furono solerti nel punire i *lattivendoli-acquaioli*, lo saranno anche per i *vinai-avvelenatori*.

Ferrovia Giura-Sempione.

Da Zurigo si annuncia la costituzione di un Sindacato avente alla sua testa l'Unione Finanziaria di Ginevra, il Zurcher Bankverein, la Bank für Handel und Industrie a Darmstadt, la Banca Internazionale di Berlino e la Banque de Paris et des Pays Bas a Parigi, il cui scopo è di riprendere la rimanenza delle azioni del Giura-Sempione a 4 0/0 garantite per due anni, e posseduta dall'antico gruppo della fusione.

Curiosità parigine

Una visita alle cloache.

Parigi, 26 settembre.

(PIPLOS) — Una visita agli *égouts*, che costituiscono una delle curiosità più interessanti di Parigi, è certamente uno dei desiderii vivissimi dei parigini e di quanti diventano temporaneamente tali; desiderio che — in vista appunto della grande affluenza di domande — non è così facilmente appagato come parrebbe. Occorre anzitutto fare una brava domanda in carta da bollo al prefetto della Senna e poi aspettare il proprio turno, che, spesse volte, o non viene mai, od arriva quando.... siete partiti.

Io ho avuto la fortuna di visitare ieri queste cloache, questi famosi *égouts*, in compagnia del mio amico dott. Alberto Biagini — un egregio e studiosissimo giovane, tra parentesi, che è qui da un anno per gli studi di perfezionamento in medicina, e che certo farà una brillante carriera —: non voglio quindi trascurare di descrivervi tutto questo vastissimo organismo delle cloache parigine, e dirvi l'impressione che ritrassi da questo mio bizzarro viaggio attraverso gl'*intestini* di Parigi.

Anzitutto alcune notizie storiche.

Nel 1806 non esistevano sotto Parigi che 23,530 metri di fognatura; dal 1806 al 1812 ne furono costruiti 4804 metri. Luigi XVIII ne aggiunse 3709; Carlo X 10,836; Luigi Filippo 89,020; durante la Repubblica del 1848 se ne fecero 23,381, e sotto l'impero del III Napoleonide circa 70,000. Nel 1862 ne erano già costruiti 236 chilometri. Attualmente l'estensione totale della fognatura sotto Parigi arriva all'enorme cifra di 832 chilometri, e, colle diverse diramazioni sotto le proprietà private, arriverebbe a 1170 chilometri. Vale a dire che la canalizzazione sotterranea di Parigi, posta in linea retta, sarebbe più lunga della strada ferrata che da Parigi conduce a Berlino, la quale è di circa 1050 chilometri. E se non siete pratici del tragitto da Parigi a Berlino, vi dirò che questa canalizzazione sotterranea è più lunga di un terzo della ferrovia da Parigi alla vostra Torino.

Eppure questi grandi lavori di fognatura non sono ancora terminati, e calcolasi ne rimangano da costrurre altri 300 chilometri all'incirca.

***

Tutte le piccole e numerosissime gallerie affluiscono a due grandi *égouts*, o cloache collettrici, che vanno direttamente a scaricarsi nella Senna, l'una a Clichy, l'altra a Saint-Ouen. La Senna stessa nell'interno della città non è più sporcata dalle acque degli *égouts*, come ai belli, o meglio ai poco puliti tempi in cui Beaumarchais era in diritto di dire che, servendosi dell'acqua del fiume, come potabile — ciò che, per turno, fanno ancora attualmente tutti i quartieri di Parigi, essendo l'acqua di fonte insufficiente — i parigini bevevano la dimani ciò che avevano evacuato la vigilia....

Il sistema di canalizzazione a Parigi è quello unico, e mi pare la più conveniente per questa grande metropoli, checchè sostenga in contrario per la vostra Torino l'illustre prof. Pagliani, i cui progetti in favore della canalizzazione *doppia* ho consultato ancora non più tardi di stamani.

Veramente se Parigi risolve per suo conto la grande questione, adottando per tutte le sue cloache il sistema unico, e cioè misto per le acque cosidette bianche, o piovane, e per quelle immonde, essa si dibatte tuttora incerta tra gli interessi economici e quelli umanitari, fra coloro che vogliono utilizzare questi immensi rifiuti, che ogni giorno escono dal ventre infinito di Parigi, a pro dell'agricoltura e del pubblico erario, e coloro che si preoccupano della sanità pubblica.

Quel grande e bizzarro ingegno che fu Victor Hugo ne' suoi romanzi si occupava talvolta di questioni di interesse generale, ed è così che io ebbi occasione di leggere ne' suoi *Miserabili* quanto segue:

Paris jette par an 25 millions à l'eau. Et ceci sans métaphore. Comment et de quelle façon? Jour et nuit. Dans quel but? Dans aucun but. Avec quelle pensée? Sans y penser. Pour quoi faire? Pour rien. Au moyen de quel organe? Au moyen de son intestin. Quel est son intestin? C'est son égout.

Il valore di queste acque immonde che vanno a perdersi nella Senna è forse esagerato dal grande poeta, ma è tuttavia considerevolissimo e lo si stima da 13 a 14 milioni, cioè corrispondente a tanto ingrasso per 40,000 ettari di terreno.

E non è a dire che gli edili di Parigi non si siano ancora di ciò preoccupati. Furono anzi fatti già parecchi tentativi. Si esperimentò dapprima di irrigare con le acque immonde delle cloache 24 ettari di terreno. La coltivazione prosperò subito in modo straordinario, e l'esperimento si estese; ma dopo qualche tempo il terreno — diventato saturo — non filtrò più le acque che imperfettamente, poi finì per non più assorbirle affatto. I villaggi e le campagne si videro minacciati da inondazioni artificiali, le acque malsane divennero stagnanti, l'atmosfera si corruppe, al punto che l'irrigazione fu sospesa.

Attualmente quindi a Parigi le acque degli *égouts* vanno perdute, come dissi, nella Senna molto fuori città. In altri centri invece, come a Edimburgo e, credo, anche a Milano, esse sono utilizzate per l'irrigazione dei campi.

La questione, ripeto, non è risolta, e si attende dalla scienza la non lontana conciliazione degli interessi salutari con quelli economici.

***

Ma io mi dilungo in discussioni e dettagli che sfuggono al limite tracciato dal titolo di questa mia; ritorno quindi in carreggiata e m'imbarco direttamente pel mio viaggio attraverso uno dei due *égouts* maggiori.

Il verbo *m'imbarco* è rigorosamente giusto.

L'appuntamento era fissato pel tocco alla Place de la Madeleine, dove appunto esiste una delle entrate principali agli *égouts*.

Scendemmo in 150 persone circa tra uomini e signore, in massima parte forestieri, spagnuoli, inglesi, americani ed italiani.

La prima impressione, ve lo dirò subito, non fu buona. L'umidore e la puzza di rancido attirò una *grimace* generale sul viso dei visitatori mentre prendevamo posto sulle dieci barcaccie messe a nostra disposizione.

Proprio come nel canto decimottavo dell'*Inferno* di Dante:

> Le ripe eran grommate d'una muffa
> Per l'alito di giù che vi si appasta,
> Che con gli occhi e col naso facea zuffa.

Ma fu unicamente la tanfata della prima impressione, che, del resto, è anche sensibile per chi dall'aria aperta entra anche soltanto in una cantina.

Dopo pochi minuti c'eravamo per così dire acclimatati, e l'odore diventava sopportabilissimo.

Le barcaccie, capaci ciascuna di quindici persone, scorrevano lentamente dapprima e poscia con una certa rapidità contro corrente..... una corrente grassa, nera ed eterogenea in cui scorrevano, rincalzandosi in fuga vertiginosa, le acque piovane e di cucina unitamente a tutti i *débris* organici e non organici dei trecentomila *ménages* parigini..... Quella corrente, già, è il mio incubo, e più ci penso e più me la vedo scorrere innanzi, cioè sotto i piedi.

E vi accerto che se Dante mi avesse fatta la domanda che indirizzò a Caccianemico:

> Ma che ti mena a sì pungenti salse?

Non avrei certo risposto: Il diletto!....

***

Lo spettacolo che presenta al visitatore la cloaca massima che noi abbiamo attraversata è davvero fantastico ed originale. Le cloache maggiori, come già dissi, sono due a Parigi, e costituiscono certamente l'opera più colossale che, nel genere, esista al mondo. Esse sorpassano di gran lunga in ampiezza, in solidità, ed in perfezionamento la gran cloaca massima costruita da Tarquinio Superbo in Roma.

L'*égout* maggiore è una vera bolgia infernale, in cui le fiamme diaboliche sono rimpiazzate da potenti riflettori elettrici. Appesi alle pareti scorrono colossali ed interminabili tubi che si incrocicchiano, si sovrappongono, e — vere ed enormi vene od arterie della vitalità parigina — portano a questa il contributo dell'acqua potabile, e dell'aria compressa per la posta pneumatica, e dei telefoni e dei telegrafi.

> Il rauco suon d'una tartarea tromba

viene a completare l'illusione diabolica.

È il capo-guida che, con una specie di corno da caccia, ci avverte che l'escursione in barca è finita. Dopo aver attraversati tutti i sotto-*boulevards*, siamo arrivati alla Place de la République.

Tra parentesi, ad ogni angolo di *égouts*, e specialmente ai crocicchi, ci sono apposite placche in metallo smaltato che indicano il nome della via o piazza sotto cui viaggiamo, ed attorno a queste placche — vedete fin dove va a ficcarsi la *réclame!*..... — altre placche e lastrini minori, portanti il nome di ditte o semplici indirizzi, tra i quali campeggia quello della *Comp. Rapp pour l'air comprimé*.

***

Alla gita in barca lungo il..... profumato ruscello, succede una rapida scorsa in ferrovia.

Parrà strabiliante, ma è la verità: sono una ventina di graziosi vagonetti solidi ed eleganti, che si trovano là a disposizione dei 150 visitatori. I vagoni sono tirati o spinti a braccia dagli operai, che, senza grande fatica, corrono e li fanno scorrere sopra apposite rotaie sovrapposte ai bordi delle due sponde.

Sotto a noi ci sono ancora le..... *pungenti salse*, che stavolta scorrono rapidissime nel senso in cui noi viaggiamo.

Io mi trovo proprio nel primo vagone. M'alzo ritto un momento, nonostante lo speciale invito a restar seduti; e — a rischio di far la fine che, nel canto XVIII dell'*Inferno*, Dante riserva agli *adulatori* ed alle *femmine lusinghiere* — voglio pigliarmi una vista di questi venti vagonetti che si rincorrono, lucidi e snelli, attraverso quell'umidore, fasciati da quel trionfo di luce elettrica, fra quell'aureola di vapori..... dolcissimi, lungo quelle acque così..... pungenti.

No. È uno spettacolo che non si può descrivere. Lo si vede, lo si intuisce e, soprattutto, lo si..... sente. Ecco.

***

Siamo arrivati al fondo della Rue Rivoli, presso la Gran Place de la Concorde, che è la meta ultima del nostro viaggio.

Prima di risalire la scaletta a chiocciola fu tra i 150 viaggiatori uno scambio di saluti e di..... mancie agli operai, fu un comunicarsi reciproco delle impressioni, fu un decidersi — mentalmente e ciascuno per conto suo — di recarsi, bello fuori, a prendere un bagno.....

E quindi uscimmo a riveder le stelle.

Sei mesi senza Bismarck.

La *Freisinnige Zeitung*, nel suo numero serale di domenica, ha un notevole articolo di fondo, dal titolo: « Sei mesi senza Bismarck », nel quale fa un'accurata e coscienziosa esposizione della politica tenuta dal Governo germanico in questi ultimi sei mesi trascorsi dal ritiro dell'ex-cancelliere.

Il 20 marzo anno corrente, il principe di Bismarck riceveva il suo licenziamento o, detto in termine diplomatico, vennero accettate le sue dimissioni: d'allora in poi l'Impero germanico fece senza la sua onnipotenza; e chi forse qualcuno, chiede la *Freisinnige*, che oggi sogni un ritorno al potere dell'ex-cancelliere, tranne forse suo figlio, il conte Erberto?

La Germania fece senza di lui.

Vero è che la politica estera divenne alquanto noiosetta; ma quanto meno si sente discorrere di politica estera, altrettanto ci guadagna il mondo commerciale. Dunque, se la politica estera è diventata alquanto noiosa, segue sempre la *Freisinnige*, in altrettanto miglior modo vien condotta l'interna.

Ed a proposito dell'interna, il foglio liberale del Richter critica e censura aspramente il nuovo atteggiamento del Governo nella questione sociale; poichè, esso dice, il Governo non ha missione di migliorare gli interessi privati di singole classi a danno dell'interesse generale. Bensì deve il Governo alleviare in altra guisa l'aggravio di certe classi, le quali hanno ragione di pretendere l'alleviamento d'un pesante servizio militare e la diminuzione di quelle imposte superflue che non riescono che a rendere carissimi i più necessari alimenti.

Le forze militari della Francia.

I lavori di ripartizione del contingente della classe 1869 hanno permesso di constatare che l'applicazione della nuova legge di reclutamento darà alla Francia, nel prossimo novembre, 1,510,292 uomini di esercito attivo e di riserva, pronti a entrare in linea il giorno della mobilitazione, senza contare gli ufficiali e gli uomini della gendarmeria, il cui numero sale a 52,720.

L'esercito territoriale darà inoltre 994,614 unità (dedotte le perdite del 7 0/0), ciò che permetterà di mobilizzare coll'esercito di prima linea almeno due milioni e mezzo d'uomini bene armati ed equipaggiati.

Rimarranno poi disponibili per la riserva dell'esercito territoriale 1,269,293 uomini.

Aggiungendo a tali cifre i volontari e la classe che potrebbe essere chiamata in anticipazione, si scorge che l'esercito di difesa potrà contare quattro milioni d'uomini.

I dati che precedono sono tutt'altro che sconfortanti e permettono ai francesi di aspettare a sangue freddo gli avvenimenti.

La vita che si vive

Il più felice dei re.

Non occorre dirvi, lettori, che è il piccolo Alfonso di Spagna, la cui vita è certamente più lieta e rosea di quella che conducono i suoi colleghi in porpora.

Il piccolo sovrano si trova attualmente nella bella città di San Sebastiano, dove la regina reggente fa una vita molto casalinga, consacrando ai suoi figli tutto il tempo che le lasciano libero le sue cure politiche.

Alle 6 della mattina si leva e dedica un'ora alle sue preghiere e alla sua *toilette*, che non muta in tutto il giorno. Veste semplicissimamente, e dalla morte di Alfonso XII sempre di nero, sobbene ora lo adorni con alcuni merletti bianchi sul petto e con trine di color violetto.

Vestitasi, passa nel dormitorio delle figlie e poi nelle stanze del reuccio.

Alfonso XIII dorme in un medesimo quartierino con la sua nutrice, una robusta contadina della provincia di Santander, che seguita ad abitare nel palazzo anche dopo terminato l'allattamento, e alla quale il piccolo re è assai affezionato a preferenza delle sue bonnes inglesi.

Raimonda — così si chiama la nutrice — ha un vero fanatismo per il re cui ha dato il suo latte, ed esercita nel quartierino una specie di dittatura, cui nessuno osa ribellarsi.

L'aia del re è una matura e rispettabile signora, la contessa di Peralta, della famiglia del generale Taccon, e nel palazzo la chiamano l'*Avola*, perchè fu anche aia del defunto re Alfonso XII quando era bambino.

La contessa di Peralta è una signora dell'antico regime, accanita partigiana dell'etichetta, che vuol far prevalere sempre, causandole non poco disgusto le leggerezze proprie dell'età infantile, cui non può sfuggire un sovrano di quattro anni e quattro mesi, e lo spirito democratico dei nostri tempi, che s'insinua sin dentro la reggia.

Quando il re vede un grande di Spagna o un gentiluomo di sua conoscenza, lo chiama famigliarmente per nome, e l'aia corregge sempre, dicendo il titolo di personaggio.

— Ehi, Xiquena! — esclamò un giorno il re, rivolgendosi allegramente all'ex-ministro di questo nome.

Ma l'aia, la quale sapeva che il padre del conte di Xiquena era morto e il figlio aveva già ereditato il titolo principale della famiglia, rettificò subito:

— Sire, mi permetta V. M. di rammentarle che la persona cui fa l'onore di parlare è il signor duca di Bivona.

Il re scoppiò in un'allegra risata, esclamando:

— Duca di Bivona! questa è grandiosa! So io so che costui è Xiquena! Non è vero che sei Xiquena? — seguitò, dirigendosi all'interessato.

— Sì, sire.

— Vedi? Questa donna ha la mania di porre dei nomi strani alla gente. Non pretende essa che Juanito (Juanito è un ufficiale della guardia reale, grande di Spagna, molto amato dal re) sia il signor marchese di Soto Mayor?

— Ma sì, sire, egli lo è, e mi permetto di rammentare a V. M. di chiamarlo così — replicò l'aia.

— Non fare la stupida; quello è Juanito e costui è Xiquena.

E la venerabile contessa smania per il poco rispetto che professa all'araldica il suo real discepolo.

***

Un mio amico che vive a Parigi e frequenta i ritrovi mondani della grande metropoli mi scrive che testè è entrato nelle abitudini della società elegante un nuovo linguaggio simbolico che si eseguisce con determinati movimenti della lingua.

Ecco un saggio di questi segni *linguistici*.

Tenere la punta della lingua stretta fra le labbra vuol dire: *mi piaci*.

Portare alternativamente per tre o quattro volte la punta della lingua dalla destra alla sinistra della bocca: *non mi piaci; non sperare giammai*.

Allungare la punta della lingua fino all'altezza della punta del naso: *sta attento che siamo sorvegliati; non ti fidare*.

Toccarsi la punta del mento colla punta della lingua: *ti attendo, vieni*.

***

Il caffè.

Il cortese *Medico di casa* mi manda:

« L'azione del caffè è essenzialmente eccitante del sistema nervoso e dei nervi simpatici del cuore, e si differenzia notevolmente dall'azione degli *alcoolici*, poichè l'eccitazione conseguente al caffè si manifesta più prontamente, scompare con maggior lentezza, e non è seguita quasi affatto dall'azione deprimente successiva, caratteristica degli alcoolici.

« Ciò è dovuto in parte anche alla temperatura del caffè, che si beve caldo.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (26)

LA MAESTRA BELLA

ROMANZO

DI

LUIGI DI SAN GIUSTO

Ma ella s'indispettì; perchè mai tutti insistevano che ella fosse malata? Stava benissimo, invece; solo faceva molto caldo, e che caldo! Ma stava bene, non era mai stata meglio.

Le sue parole suonavano aspre; la voce soave era divenuta acuta e tagliente come una lama; Carolina la guardava con dolorosa meraviglia. Poi, nella penombra della stanza, in quell'angolo vicino al letto, quel primo imbarazzo cessò e un'ombra dell'antica cordialità rinacque tra le due giovani.

Carolina aveva qualchecosa da raccontare, qualche cosa che la rendeva felice e che avrebbe detto così volontieri a quella che era stata sua confidente una volta.

Enrichetta indovinava, sentiva per aria quella confidenza, ed era torturata dal bisogno d'udirla; l'ansiosa curiosità le inaridiva la bocca; tuttavia parlarono per un pezzo di cose indifferenti, fin che Enrichetta, vinta, si arrese e domandò:

— E lui?

Ebbe la forza di dirlo sorridendo.

Allora Carolina le disse tutto. *Egli* era ritornato a lei, e raccontò come.

Una sera, ch'ella tornava dal campo di fave di Rodolfo, egli le era passato vicino e le aveva fatto un cenno. Ella aveva lasciato le compagne ed era ritornata indietro. Allora lui la ricondusse in un suo fondo che era da quelle parti, e dove, prima, erano già stati molte volte.

Così ricominciò la storia. Adesso ella lavorava nel giardino dei Murgillo, e si vedevano sempre.

Enrichetta la guardava, ascoltandola, colle labbra contratte in un ghigno di compassione. Povero mondo, ah, che miseria!

Carolina aveva un bel paio d'orecchini, lunghi, fatti a gocciole d'oro; un fazzoletto di seta al collo, un anello... ed era più bella di prima, pareva ingrassata un tantino, benchè fosse più bruna, certo per effetto del sole, nei campi aperti.

A poco a poco il sorriso di Enrichetta cambiò espressione.

Carolina ora taceva, ed era rimasta sorridente, del suo solito mite sorriso.

Enrichetta, guardandola, non provava più collera e nemmeno pietà per lei; felice! era felice quella donna perchè amava! Il suo amore era tutto fatto di dolcezza e di sommissione; era rassegnata nell'abbandono e quando l'amante ritornava a lei, gli si abbandonava senza rimproveri, senza civiterie, lieta di essere ripresa, di occupare ancora un po' di tempo il pensiero del suo signore.

Certo quel modo di amare era nella natura meridionale di quelle donne; certo le odalische degli indolenti sultani amavano così, aspettando con inalterata pazienza che il bel signore getti loro il fazzoletto...

Ebbene? chi sa se quella forma d'amore non fosse, nella donna, la migliore; che profonda pace doveva trovarsi in quella passività dolce, senza slanci, senza irritazione, senza gelosia!... che riposo di tutto l'essere che si annientava nell'oblio di se stesso!

Lei stessa non aveva mai compreso l'amore in quel modo ma in quel momento le pareva di sentire con poco il proprio corpo, che le sarebbe tornato facile e dolce di abbandonarsi tutta in un abbraccio infinito, nel quale avesse trovato la pace.

Le si chiusero gli occhi, la testa le divenne pesante... a un tratto non si sentì più.

Carolina, che la vide piegare su se stessa, diede un grido acuto e si slanciò a sostenerla; da basso accorsero Teresa e Lucietta; deposero la giovane svenuta sul letto, mentre Carolina piangendo le slacciava il busto e le faceva odorare dell'aceto. Lucietta corse pel medico.

Sull'uscio di casa diede del capo contro due persone che stavano per entrare; erano Isabella Mariani colla sua cameriera.

Il conte era tornato da Napoli quella stessa mattina.

***

— Sì, papà, sta proprio male; m'ha fatto impressione; se tu la vedessi com'è cambiata! È stata un'ora per rinvenire, e poi non riconosceva più nessuno, aveva gli occhi aperti e pareva non vedesse. Non poteva nemmeno parlare da principio, e poi aveva una voce fioca, fioca, poverina! Infine si rimise, ma ha l'aspetto così stanco! tuttavia parlò di alzarsi. Vittoria m'ha detto che hai mandato a chiamare don Leopoldo; è per avere notizie? Ho paura, papà, ho paura.

Il conte Francesco ascoltava la figliuola con doloroso stupore. L'inquietudine lo faceva andar su e giù per la stanza, mentre donna Rosalia, senza dire una parola, fissava con insistenza i suoi occhi sbiaditi sulla stuoia del pavimento.

Isabella stette un po' a guardare il padre e la zia, e avrebbe forse voluto sentirsi domandare qualche altra cosa, ma vedendoli, così silenziosi, se ne andò in giardino tristamente, pensando per la prima volta con amorosa pietà alla sua maestra.

Il conte continuò a passeggiare per la stanza, e la sua inquietudine era divenuta un'ansia terribile.

Che poteva avere quella bella giovinetta? di che era malata?

La bionda figura, raggiante di gioventù e di leggiadria, gli riapparve alla mente come la prima volta che l'aveva veduta alla scuola.

Allora lo aveva colpito quell'insieme di forza e di grazia: la bella persona slanciata, il seno colmo e le spalle robuste, il viso roseo e gli occhi... occhi che avevano il colore e la profondità del mare.

Come dunque s'era ammalata? Ben si ricordava che a Pasqua, quando lui era stato al palazzo, l'aveva già veduta leggermente cangiata. Il bel visino già allora gli era parso affilato, e i grandi occhi avevano perduto alquanto del loro splendore; ma ciò non gli aveva dato da pensare; sapeva ch'ella era fidanzata e le nuove cure ben potevano averla trasformata così; poi ella si affaticava alla scuola e quell'anno il calore era eccessivo...

Ma ora gli dicevano che ella stava male! Egli sapeva ciò che poteva significare *star male*. Aveva veduto un'altra donna, una donna che egli aveva amata molto, benchè non avesse saputo farla felice, incominciare a star male. L'aveva veduta lentamente consumarsi, anche a lei s'era affilato il viso, s'era spento il fuoco dei begli occhi — occhi neri come la notte — così diversi da quelli azzurri della maestra, ma così simili per la potenza della bellezza... e s'erano chiusi per sempre... per sempre...

Ad ogni passo che metteva movendosi concitato in su e in giù, il conte ripeteva quell'amara parola. Per sempre... così dolci occhi... per sempre... Eppure no, essi non erano stati sempre dolci. Ben ricordava egli i lampi di collera, che tanto spesso li avevano incendiati; la gelosia, che vi aveva acceso delle fiamme gialle; la tristezza improvvisa, capricciosa, che li aveva offuscati così spesso.

Ogni volta che in sua figlia si ripetevano quei moti d'un'anima inquieta e strana, egli vedeva negli occhi di lei lo spirito della madre rivivere, avvamparne, avventarsi su di lui per dargli tormento.

Non importava tutto ciò, non importava; ah, purchè quegli occhi non si fossero chiusi!

E ora che doveva importargli infine di questa povera maestra che forse moriva, tutta sola, e che egli aveva appena conosciuta? Infatti, che gliene doveva importare? Ci pensava solo perchè era giovane e bella, certo; per quella debolezza che provava sempre per ogni donna, e anche perchè questa gli aveva inspirato una simpatia speciale e del tutto nuova per lui. Era lei che aveva bisogno di protezione; era lei la più debole, povera e sola; e così pareva a lui di essere il più forte, e se ne sentiva lusingato e superbo.

Donna Rosalia lo tolse a quelle fantasticherie.

— Non senti, Francesco? Mi pare la voce di don Leopoldo.

Il conte corse alla porta; era infatti il dottore.

Don Francesco non dissimulò la sua ansia. Che ne era di quella povera giovane? Proprio malata? e di che era malata?

Il medico non poteva pronunziarsi ancora, e doveva confessare che ne capiva poco anche lui. Tutto accennava a una malattia di languore, ma i polmoni non erano attaccati; la fanciulla era però molto debole e il caso poteva farsi serio... certo l'anemia si pronunciava e ci voleva una cura paziente e efficace; aria buona, di campagna; distrazione, moto, nessuna fatica e nutrimento ricostituente.

Poi, don Leopoldo, che era una gran buona pasta e un uomo di buon senso anche, accennò a qualche suo dubbio, che comunicò al signor conte perchè lo vedeva interessarsi tanto alla signorina.

Forse... oimè come dirlo?...forse aveva qualche dispiacere, la povera ragazza; qualche pena di cuore...

Il conte guardò il medico con meraviglia. Pene di cuore? Ma se era fidanzata!

Don Leopoldo ebbe un sorriso pieno di furberia.

(Continua).

« Il caffè è un potente digestivo, specialmente se preso senza zucchero, alla temperatura di 20°-25°.

« In causa del suo contenuto di caffeina aumenta la diuresi, ha un'azione eccitante benefica sulla digestione, e pare aumenti l'attitudine ai lavori intellettuali. L'abuso di grandi quantità di caffè forte produce facilmente crampi di cuore, irregolarità della contrazione cardiaca, insonnia o riposo difficile; ma questo abuso è abituale produce non di rado uno stato di permanente sovraeccitazione del sistema nervoso, le così dette neurastenie e dispepsie nervose.

« Un litro d'acqua bollente discioglie 25 grammi di sostanza ogni 100 grammi di caffè; quindi in una caffettiera da due tazze non si dovrebbero mettere più di 4 cucchiaini di buon moka. Dietzsch consiglia di aggiungervi un pizzico di bicarbonato di soda, che dà un caffè più forte, aromatico e anche più chiaro.

« Uno stimolante così ricercato doveva ben presto eccitare l'ingordigia degli speculatori, i quali si sono ingegnati di trovare la maniera di sofisticarlo.

« Si trovano in commercio dei semi di caffè fabbricati di sana pianta con argilla, amido, ecc., coloriti in modo diverso. Un chicco il quale imita il caffè crudo è fatto di amido e argilla, colorito con soluzione debole di verde di ...; quello che imita il caffè abbrustolito è fatto nello stesso modo, colorito con terra d'ombra.

« Questa falsificazione si può riconoscere molto bene ponendo semplicemente i grani sospetti nell'acqua; se sono genuini non vi si sciolgono, se sono fabbricati ad arte vi si disfanno rapidamente.

« Ma il campo più ampio per le sofisticazioni è dato dalla macinazione in polvere del caffè. Vi si aggiungono polveri di leguminose o di cicoria abbrustolita, fondo di caffè già bollito e polvere di ghiande.

« Queste falsificazioni sgraziatamente non si possono riconoscere che al microscopio; per cui è bene comprarsi il caffè in grani e macinarli a casa. È più aromatico, ed il pericolo è sempre minore. »

***

La piccola Ada è tornata dai bagni.
— Che bel colore hanno le tue guance, cara Ada! L'hai preso ai bagni?
— No, signor colonnello, l'ho preso sulla toeletta di mammà....

***

Bertoldo si confessa ridendo.
— Figurati, mio caro, che mia moglie impiega una polvere di riso che si direbbe zuccherata. Quando la abbraccio mi par di mangiare dello zucchero....
— E vero! Me ne sono accorto anch'io!....

***

Facezia macabra.
Al cancello principale di un cimitero è stato trovato un cartello che diceva:

Esposizione nazionale
Prodotti dell'industria medica.
io per tutti.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostre lett., 26 settembre). — (Esse) — **Niente epidemia.** — Vari giornali hanno accennato ad un'epidemia tifoidea che si sarebbe diffusa nei reggimenti 25° e 29° di guarnigione a Genova e acquartierati a San Benigno, cagionandone l'acqua insalubre bevuta dai detti reggimenti durante le grandi manovre nel Bresciano.

Mi son voluto informare sulla verità della gravissima voce, ed appresi che è bensì vero che qualche soldato fu colpito da tifo e trasportato all'Ospedale vi morì; ma questo fatto non denota punto che si tratti di un'epidemia.

In ventitrè giorni dacchè i detti reggimenti ritornarono dalle grandi manovre non ebbero che quattro decessi per tifo. Notate che fra i morti di tifo il Colombo compresе il soldato Salvatore Giordano del 80° fanteria, degente all'ospedale dal novembre scorso per tubercolosi, e Salvatore Vintricci, pure del 80° fanteria, reggimento che non andò alle grandi manovre, morto per gastro-enterite acuta.

A Genova pur troppo il tifo predomina su tutte le altre malattie in tutta la cittadinanza e durante l'intero anno, ma non è il caso d'allarmarsi e d'allarmare.

SAVONA. — (Nostre lett., 28 settembre) — (T.) — **Inondazione della Bormida.** — Il torrente Bormida, ingrossato dalle forti pioggie, è straripato ieri sera, verso le cinque, presso la stazione telegrafica di Ferrania, linea Savona-San Giuseppe, allagandone i binari. L'acqua, discendendo verso la galleria Sella, impedì il transito dei treni, cosicchè il servizio rimase interrotto per qualche ora. Parecchi treni merci rimasero sospesi; altri, e tra questi il diretto di Torino, soffrirono rilevanti ritardi.

BIELLA. — (Nostre lett., 29 settembre) — (Lux) — **Una disgrazia**, che si ripete troppo di frequente in questa città, è accaduta stamane. Una vettura Lovesti, correndo verso la stazione, una contadina, madre di famiglia, certa Ouoco, cagionandole gravi lesioni, per cui ebbe a soccombere in giornata nell'Ospedale. Il vetturino fu arrestato.

DOMODOSSOLA. — (Nostre lett., 24 settembre) — **Una serata al teatro Galletti.** — A beneficio delle feste per l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi (opera lodata del giovane e valente scultore ossolano Francesco Ricci) il nostro teatro veniva aperto domenica ad uno straordinario spettacolo.

Teatro affollato ed elegante e un programma attraentissimo: ecco in due parole l'esito della serata. Dall'alto del proscenio, sopra un trofeo di bandiere, troneggiava la figura nobile e pensosa del biondo leone di Caprera, salutata dalle acclamazioni del pubblico e dagli inni patriottici eseguiti dalla scelta orchestrina diretta dall'ottimo prof. Brusoni.

Fra gli artisti e dilettanti nomino a fascio la ottima e gentile signorina Elvira Beltrami; l'avvocato D. C. Enia, che recitò splendidamente un monologo da lui stesso composto; il signor Carnaghi, esilarantissimo nelle sue graziose trovate.

Rimarrà nei domesi vivo il ricordo delle care ore trascorse, dei bravi artisti, degli ottimi dilettanti, di tutti infine i volonterosi che si prestarono alla buona riuscita del geniale trattenimento.

ARTI E SCIENZE

Cavalleria Rusticana
del maestro Mascagni al Regio.

Non cercherò se il quadro di *Cavalleria Rusticana* sia per avventura troppo ampia cornice quella del So che l'impresario signor Cesari seppe cogliere a Regio, volo una eccellente occasione per appagare la legittima curiosità che i trionfi di Roma e di Livorno avevano in noi suscitata di udire l'opera del Mascagni, e con lui mi rallegro. So ancora che la rappresentazione di ieri sera, con un teatro stipato in cui molte e molte notabilità così nelle arti come nell'aristocrazia si erano dato convegno, segnò per il maestro livornese un nuovo successo, grazie anche ad un'esecuzione buona (per parte dei principali artisti, buonissima in orchestra, eccellente per parte della signora Galbi, una Santuzza quale lo stesso Mascagni non potrebbe desiderare più appassionata, più drammaticamente efficace, più profondamente compresa della sua parte, più vera, nonostante qualche esagerazione ben compatibile in un melodramma, più artista nel più alto senso della parola, così come cantante — d'altronde dai frequentatori del Regio ben altre volte al suo giusto valore apprezzata — che come attrice. Secondata egregiamente dal signor De-Marchi (Turiddu) e dal baritono signor Terzi (Alfio), essa fu col bravo Mugnone l'eroina della serata.

Mancava il Mascagni, trattenuto a letto da una indisposizione che speriamo leggera. Il Mugnone fu pel Mascagni un vero fratello, e l'opera concertò e diresse qui come altrove con zelo indefesso, con amorosa cura d'ogni particolare, con mirabile sicurezza, con arte grande nel sapere dar rilievo ad ogni parte dello spartito, nel rendere le più leggere sfumature di colore, nell'ottenere un insieme lodevole sotto ogni rapporto da una orchestra disciplinata ed attenta. Meno sicuri mi parvero qua e là i cori, che del resto presero più del consueto parte all'azione, e buona la messa in scena. Ed ora che dire del successo? Il pubblico torinese non trascese ad eccessi, ma talora l'applauso rasentò veramente l'entusiasmo. Ciò fu specialmente dopo il preludio, l'intermezzo e la commovente romanza di Santuzza, tre pezzi replicati fra applausi vivissimi, rinnovatisi dopo il duetto fra Turiddu e Santuzza e quello fra Santuzza ed Alfio. Piacquero pure la preghiera e l'addio di Turiddu alla madre, detto dal tenore sig. De-Marchi con molta espressione e con notevole sentimento d'arte, mentre le altre parti, compreso il primo coro, il brindisi, la canzone d'Alfio, applauditissimi altrove, qui passarono inosservati o quasi meno fra il silenzio.

Ma l'applauso scoppiò nuovamente, e formidabile, a sipario calato con una chiamata agli artisti ed al maestro Mugnone, e certo se il Mascagni fosse stato in teatro sarebbe stato ben lieto della nuova dimostrazione di stima dimostrazione tanto più apprezzabile in quanto spoglia, o quasi, di quelle speciali contingenze che altrove avevano fatto sì che l'applauso diventasse inaudito trionfo.

***

Ma che racchiude dunque quest'opera in sè da eccitare un entusiasmo che non si smorza, non si attenua per variare di pubblici, di ambiente? Poichè ciò che a Roma si comprendeі, e lo si comprende anche meglio con la eccitabilità di noi italiani, per temperamento portati agli estremi; ciò che a Livorno, patria del Mascagni, può trovare ancora una giustificazione anche là dove si eccedette in modo strano, si ripete, naturalmente in proporzioni minori, a Firenze, si ripete a Torino.

Le ragioni del successo vanno per me ricercate non solo nelle qualità intrinseche della musica, ma nei rapporti col pubblico italiano, o meglio nella perfetta corrispondenza che a me sembra di scorgere fra il modo di sentire del Mascagni e quello del pubblico — o almeno dei più — giusta quell'ideale che questi non del tutto, anzi ben poco spastoiatosi da certi scenici convenzionalismi, si è formato dell'opera d'arte in teatro. Così, allorquando un soffio d'aria pura e vivificante penetrò nella sala del Costanzi, e nel trionfo di una sequela di canti facili, larghi, appassionati, spontanei venne svolgendosi il doloroso dramma di *Cavalleria Rusticana*, fu un senso di meraviglia. Ma come? c'era dunque ancora in Italia chi sapeva *fare* semplice, chi non ripudiava forme che evocavano tutto un passato di gloriose tradizioni artistiche, chi con mezzi che oramai parevano vieti ed anzi definitivamente condannati in nome della logica, in nome d'un'arte nuova, per sapeva interessare, commuovere, trascinare all'applauso?

E come la commozione in teatro è anch'essa fonte di diletto, e la musica del Mascagni era tale da suscitare quelle sensazioni vive, immediate, anche se superficiali, di cui i più si appagano, così fu una festa per quanti l'intima essenza dell'opera d'arte non sanno o non vogliono penetrare, pei quali alle produzioni teatrali domandano solo un momentaneo soddisfacimento dei sensi, ostentando un fiero e sistematico disprezzo per quella che essi chiamano algebra musicale e non è invece per lo più che sorgente di squisite, di raffinate sensazioni artistiche. Ma dall'onda del favore popolare parve pure travolta la critica, che nel fare schietto, semplice, a volte quasi ingenuo del giovane maestro — a parte qualsiasi altro pregio di forma, di ispirazione, di sentimento e concisione drammatica — credette scorgere quella tale sincerità artistica, la quale, al postutto, è fatta oggi merce cotanto rara, e non mancò chi, nell'accordo insperato di pubblico e di critica, potè gridare una tribunizia frase che finalmente l'Italia aveva fra i giovani chi in musica italianamente sentiva.

Ma non sono queste le sole cause di un successo, di cui bisogna risalire un discreto numero d'anni per ritrovare l'eguale; e fra le altre ragioni una parmi ve n'abbia abbastanza eccezionale e curiosa, perchè inerente alla persona stessa del Mascagni, per cui il pubblico coi suoi trasporti entusiastici quasi parve voler far dimenticare al povero giovane tutto un passato di lotte, di privazioni, di dolori, di incertezze, di delusioni.

Anzi a questo punto, poichè me ne viene il destro, crederei di mancare se da queste colonne non mi unissi io pure al coro generale di encomi dovuti all'egregio signor Sonzogno ed al bravo prof. Galli, direttore del *Teatro Illustrato*, banditori di un concorso che esito più fortunato, sotto molti aspetti, non poteva sortire.

Altro elemento di successo, non certo trascurabile, anzi precipuo, fu il libretto, e più ancora l'accortezza che librettisti e maestro dimostrarono nell'intravedere di quanto effetto, anche melodrammaticamente, potevano riuscire le semplici ma efficaci e nella loro brevità vigorosissime scene siciliane del Verga.

***

Il Mascagni ebbe dunque ciò che a pochissimi fu dato: a lui toccò la ventura di trovarsi in un primo lavoro perfettamente all'unisono col sentimento, con le tendenze del pubblico, o quanto meno, dei più, ed il suo fu tale successo popolare da reputarsi davvero degno di invidia. Come nei soli rapporti con la musica vi pervenne il giovane maestro? Prendendo la più retta via e la più indicata, accarezzando certe plateali tendenze con volgari allettamenti d'un gusto più volgare ancora? No: certo il Mascagni talora ricorre a vieti artifizi, atti ad impressionare la platea ed a provocare l'applauso. Ma anche nell'abbondanza di perorazioni, negli effetti di fortissimo orchestra e canto all'unisono, in certe *cistinate*, nelle cadenze qualche volta proprio fuori luogo — come nel duetto fra Turiddu e Santuzza — egli sa tenersi abbastanza lontano dalla volgarità (non confondiamo popolarità con volgarità), e se talora la rasenta, o vi dà magari un tuffo per entro, la situazione drammatica al postutto è tale che io non oso davvero affermare che la volgarità il Mascagni non abbia di proposito ricercata, come per l'entrata di Alfio e per il brindisi di Turiddu.

La ragione del grande e popolare successo di *Cavalleria Rusticana* consiste per me piuttosto nel fiotto melodico continuo, nella chiarezza, nella spontaneità dei canti, nell'andamento piano di essi, nel loro svolgimento regolare e logico, nella concisione scenica, nella indiscutibile bellezza di alcune parti, nel fascino che, volere o no, anche a traverso il libretto dei signori Targioni-Tozzetti e Menasci esercitano le scene semplici e potenti del Verga. E poichè il pubblico ha un grande amore per la melodia semplice e chiara, la conserva per sempre, e i canti appassionati e ricchi di sentimento ve ne hanno parecchi in *Cavalleria Rusticana* e trovano nella situazione scenica un aiuto efficace, ed il Mascagni li lascia liberamente trionfare, sottoponendo quasi sempre ad essi accompagnamenti di una grande semplicità, così il pubblico, che non va per il sottile, che i pregi dell'originalità mette in seconda linea (quando pure all'originalità non si ribella addirittura), che anzi ama chi sa meglio condurlo per sentieri facili, piani, ancorchè battuti, non sa ristarsi dall'applaudire, tutto lieto di potersi portare a casa magari uno scampolo di motivetto, *ad aeternam rei memoriam*.

Del resto veduto l'arte del maestro livornese nel sapere incastonare, come una gemma fra pietre di minor valore, la melodia. Eccola, fra recitativi semplici, quasi dimessi, così da ricordare il metodo degli autori di melodrammi di quarant'anni fa. L'opera anzi può dirsi un continuo alternarsi di recitativi e di melodia, ed ogni melodia, come dissi, ha il suo sviluppo piano, regolare, tranquillo, così pure qua e là ripetizioni di parole, costituisca pure uno strappo a quella logica che anche dal teatro non vuol essere del tutto bandita. Quella compattezza, quella fusione o coesione completa fra tutte le parti del lavoro, quella omogeneità che oggi assolutamente si esigono dall'opera d'arte, affinchè essa possa dirsi perfettamente equilibrata, vengono meno in *Cavalleria Rusticana*. Soluzioni di continuità che sono la conseguenza logica del sistema adottato dal Mascagni. Il quale, non so bene se per temperamento artistico o per il suo passato — tale certo da non permettergli di tenersi al corrente di tutte le questioni musicali dibattutesi in questi ultimi tempi in ispecie — mostra una singolare e notevole tendenza più ad avvicinarsi al passato che non al presente.

Nè è nel dramma soltanto che codesta sconnessione si manifesta. Nello stesso preludio, che pure racchiude alcune delle frasi più felici dell'opera ed è quindi melodicamente tale da impressionare la folla — donde le richieste generali di *bis* — troviamo in poche pagine tale una varietà di figurazioni, di movimenti, di ritmi, da destare in noi un'impressione come di cosa frammentaria, come di un bel mosaico, i cui pezzi sono appena tenuti assieme dal cemento della tonalità (*fa magg. fa min.*).

Ed è in questo stesso preludio che già compare un'altra delle tendenze del Mascagni: quella cioè di abusare di certi improvvisi contrasti di fortissimi e di pianissimi, che ritroveremo sovente ora efficaci, ma più spesso senza un perchè al mondo, proprio come faceva, compiacendosene, il povero Petrella. Non parlo poi dell'enfasi dominante, nè mi curo di qualche licenza armonica di gusto più che discutibile, nè di certi moti retti cui l'orecchio si ribella.

Ciò che invece è nel Mascagni notevole è l'istinto degli effetti scenici, straordinario davvero in chi è alle prime armi, e che si manifesta nella vigorosa rapidità di alcune scene, specialmente nella seconda parte, in certi tratti efficaci e coloriti, ed in genere in quella che con barbaro vocabolo si conviene di chiamare *teatralità*.

E poichè di questa parola si fece non parco uso a proposito di *Cavalleria Rusticana*, l'adopero anch'io se non in senso assoluto, almeno in quanto essa vale a rappresentare quella facoltà direi di comunicativa fra il maestro e la massa ottenuta con mezzi atti a suscitare di primo acchito una folla di sensazioni diverse, ma tutte gradevoli, nel pubblico. Così nell'opera del Mascagni la naturalezza delle scene che vengono svolgendosi, la quasi costante rapidità di esse, l'onda melodica, la chiarezza dell'insieme, la mai celata ricerca dell'effetto, lo sviluppo largo e simmetrico dei pezzi, l'arte di saper preparare con ampie perorazioni o con vieti mezzi i battimani formano un insieme ben atto a scuotere quel pubblico, che soprattutto alla musica domanda sensazioni immediate ed un gradevole titillamento dei nervi, così da trascinar questo all'applauso, e dall'applauso, nell'eccitazione dei sensi, a veri ed inauditi trasporti di entusiasmo. Ciò già osservavo quando di *Cavalleria Rusticana* fu pubblicata la elegante edizione per canto e pianoforte, e se a taluno parve allora troppo severa la mia critica e quasi un grido solitario e stonato nell'osanna al Mascagni non fu però senza un cotal senso di soddisfazione che vidi poi altri pensarla come me, fra cui Aldo Noseda — il Misovulgo, — fra i critici d'arte uno dei migliori e certo non sospetto.

***

Ed ora m'addentrerò nell'esame dello spartito? rileverò la caratteristica festività del primo coro, con quel delicato e vago episodio « gli aranci olezzano » e la cupa frase dei bassi che accompagna la sortita di Santuzza, frase che come uno schianto supremo, come un grido di angoscia e di vendetta ritorna poi terribile poichè Turiddu è ucciso? Dirò che, ove non fossero le ampie volate, non privo di grandiosità, ma sì di originalità e la sicurezza di condotta del corale-preghiera o concertato che segue, non sarebbe certo la canzone di Alfio, pallida imitazione bizetiana, quella che varrebbe a strapparmi un applauso, mentre invece trovo il Mascagni con tutte le sue belle doti di melodista semplice, spontaneo, espressivo nella mesta romanza di Santuzza. Che le ritrovo ancora nell'andante « *e stamattina all'alba* » ed in « *no, no, Turiddu, rimani* » del successivo duetto fra Santuzza e Turiddu, duetto ricco di sentimento, di passione, potentemente drammatico nella frase « *bada Santuzza,* » e poi opportunamente interrotto, con efficace contrasto di colore, dall'ibrido stornello di Lola, ma altresì duetto disuguale, e specialmente nell'ultima parte accarezzante forme a null'altro intese che a provocare più facilmente un sicuro applauso con sacrificio evidente della logica drammatica, all'effetto. Accennerò ancora all'altro duetto tra Alfio e Santuzza, ben condotto ed elaborato, ma che nulla rivela di veramente originale?

Grandi e costanti applausi accolgono l'intermezzo, e veramente l'impasto dell'organo e dell'orchestra è buono e di effetto; e la frase svolgentesi su arpeggi è larga e sentita: non comprendo invece l'entusiasmo per il brindisi; tranne che in grazia di un'esecuzione eccellente. Ma ecco che il Mascagni si rialza. Le ultime pagine dell'opera racchiudono, nell'incombere angoscioso della imminente catastrofe, pennellate indovinate, tocchi vigorosi, e l'effetto è raggiunto mediante una grande sobrietà di tinte e molta rapidità di svolgimento.

***

Per me dunque, come per molti altri, il Mascagni è certo un giovane d'ingegno, da cui possiamo ripromettarci buoni lavori, ma assolutamente eccessivi furono gli entusiasmi ed iperboliche, se non nocive, le lodi onde si volle salutare al suo apparire la *Cavalleria Rusticana*. Io udii a questo proposito con meraviglia parlare d'un nuovo Bizet, e quasi l'Italia oramai fosse ridotta a tale da dover concentrare tutta la sua gloria musicale e le sue speranze in un illustre vegliardo, nulla potendo ripromettersi dalla falange dei suoi più giovani campioni, s'ebbe l'ardire di affermare che Giuseppe Verdi, fattasi mandare la partitura dell'opera, la rinviò al Mascagni, scrivendogli su che oramai poteva morire contento. E la panzana fu divulgata e, peggio, fu creduta. A tal punto può dunque rendere ciechi l'ammirazione? Certo Pietro Mascagni ebbe il coraggio che molti non hanno: forse per temperamento, forse per l'educazione musicale avuta, forse per cause specialissime, inerenti alla sua condizione, ei non si ingolfò in teorie, non si ascrisse a chiesuole, non giurò *in verba magistri*, non violentò la propria tempra artistica: fu sincero: questa sua sincerità conferì freschezza, spontaneità e chiarezza al suo lavoro, e molti difetti valse a far dimenticare. Il Mascagni lasciò che l'onda melodica dilagasse per tutta l'opera, e nella melodia libera, trionfatrice, credè di rinvenire forse la forma più atta ad estrinsecare la passione onde sono impregnate le scene del Verga, a rendere il proprio ideale artistico. Ma nel tranquillo fluire della melodia il giovane maestro non discute, non ricerca se alla facilità corrisponda l'originalità: così una delle frasi principali è gemella di altra nel *Figliuol prodigo* e le reminiscenze non sono rare.

Accurata, varia, interessante, ma qua e là affetta da un po' di pletora, è la strumentale; ben trattate le voci, più che da principiante si possa pretendere e si sia soliti ad avere. Ma se questi suoi pregi innegabili, come le sue la rapidità e giusta misura di certi effetti, è pur innegabile che molte altre opere recentissime, accolte con assai minore plauso, possono vantaggiosamente competere con *Cavalleria Rusticana*. La quale, alla fin fine, se rivela intuito della scena e fecondità melodica ed abilità nel saper ottenere certi effetti, non ci dice ancora se il Mascagni sia veramente tempra originale di artista, nè tanto meno porta le traccie di lotte per raggiungere nuovi ed elevati ideali. Onde non credo di dover gridare al miracolo. Essa invece è come un'alba placida su un cielo tersissimo, promettitrice di splendida giornata. Ma l'artista avido di sbattimenti di luce, di riflessi bizzarri, di contrasti di raggi e di ombre, che anela a qualche cosa di nuovo, di originale, la guarda con occhio contento, ma calmo, sereno. Così guardiamo noi *Cavalleria Rusticana*, lieti delle promesse per l'avvenire, che in essa scorgiamo, ma tranquilli, ma senza condividere — pure in parte spiegandoceli — certi entusiasmi. Ed ora, maestro, all'opera. Dio voglia che per voi, come fu per altri, la reazione non succeda, e che vi si rinfacci eternamente, nella grande aspettativa di un nuovo lavoro, forse migliore, questo che oggi scriveste. Molto già si discorre, ed ogni parola suona meraviglia, del vostro *I Rantzau*. Bene vi inspiraste all'argomento degli Erckmann-Chatrian. Però la lode non vi inebbrii, come non vi spiaccia, nè vi scoraggino le franche osservazioni, benchè rare finora, di chi nella franchezza addimostra appunto la molta stima che ha del vostro ingegno. A voi non si addicono le pietose menzogne. Giacomo, Gianni, il bell'Idillio aleaziano, vi attendono. All'opera! all'opera!

E. PERRETTINI.

Teatro Rossini. — Numeroso pubblico ha salutato ieri il ritorno della Compagnia *La Torinese*. Tutti gli artisti al loro apparire in scena furono salutati da calorosi applausi.

Felicissima fu la scelta della produzione d'apertura. *Fouma l'Esposission* è un lavoro brillante in cui abbonda la comicità, resa con finezza artistica dagli esecutori. Gemelli, nelle vesti di sindaco di Licosa, fu irresistibile.

Il Vaser, che nel primo atto ha una particina di secondaria importanza, ebbe un vero successo di ilarità colla sola truccatura.

La Compagnia è, come al solito, bene affiatata, ed anche per questo riguardo merita una parola di elogio.

Teatro Balbo. — Numeroso pubblico accorso ieri sera alla prima rappresentazione del ballo *La figlia di Madama Angot* fece al lavoro buone accoglienze. Questa sera si replicherà.

Domani, lunedì, serata d'onore del primo ballerino Natale Vitalli, la signorina Amelia Farsena canterà l'applaudita canzonetta napoletana *A stiratrice*.

Martedì poi avrà luogo la serata d'addio della Compagnia, ed in tale occasione la signorina Farsena canterà la canzonetta *Viva Torino!*

La Compagnia Duse. — La prima recita della Compagnia di Eleonora Duse, al teatro Gerbino, è fissata per la sera del 5 ottobre prossimo con la *Fedora* di V. Sardou.

Gazzetta Letteraria. — Sommario della materie contenute nel N. 38, di sabato 27 settembre:
Inchiesta sulla trasmissione del pensiero, di *Cesare Lombroso.*
Le amanti di lord Byron, di *Federico Musso.*
Una sposa a briscola, di *Stanislao Carlevaris.*
Sonetti d'amore, di *Augusto Ferrero* (sonetti).
Una gita ad Eleusi, di *G. Arrus.*
Bibliografia.
Giuochi — Scacchi.

La Scuola superiore femminile di Cuneo nella seconda festa scolastica. — Con questo titolo è stato pubblicato, coi tipi della tipografia Subalpina Pietro Oggero, di Cuneo, un opuscolo in cui sono raccolti varii discorsi pronunciati il 29 giugno u. s. in occasione della festa scolastica e distribuzione dei premi fattasi nella sala del teatro Toselli.

La Scuola superiore femminile, che conta soltanto due anni di vita, ha già preso un notevole sviluppo mercè le cure della Commissione di vigilanza, a cui sta a capo il cav. prof. Pallasso, e del personale insegnante diretto dal prof. Corrado Boccaccini. Ciò che torna a soddisfazione degli egregi personaggi e ad onore della città e provincia di Cuneo.

L'opuscolo, oltre che per i dati statistici interessanti che ha in appendice, si fa leggere anche per i pregi del discorso del cav. prof. Antonio Pallasso, provveditore agli studi della provincia; ad esso tengono dietro le parole pronunziate dalle signorine Emma Guidetti, allieva del quinto corso, e Giuseppina Gribaudi, del terzo corso.

CRONACA

Giolitti, Brin e Boselli a Torino. — Ieri all'1,30 pom., provenienti da Roma, sono giunti i ministri Giolitti, Brin e Boselli.

Erano ad attenderli alla stazione il sindaco di Torino comm. Voli, i consiglieri comunali Badano, Sineo, Ajello, gli onorevoli Roux, Geymet, Chiala, il prefetto Lovera, il consigliere delegato cav. Colli, il conte Cassis.

Il ministro Brin salì nella vettura del prefetto, accompagnato dal cav. Badano. L'on. Giolitti ripartì per Cavour.

Le LL. EE. Brin e Boselli assisteranno oggi all'inaugurazione delle Esposizioni d'Architettura e Operaia.

I fuochi artificiali di questa sera. — Ricordiamo che questa sera, per cura del Comitato dei festeggiamenti durante le Esposizioni, in fondo al corso Regina Margherita verso Valdocco, e non a Porta Palazzo come prima era stato stabilito, si accenderanno i fuochi artificiali del pirotecnico piemontese Chiabotto.

Scuole elementari suburbane. — Le iscrizioni nelle scuole elementari del territorio di questa città avranno luogo nei giorni 1, 2 e 6 ottobre prossimo.

Gli esami di riparazione e di ammissione avranno luogo nei giorni 4, 6 e 7.

Col giorno 8 comincieranno regolarmente le lezioni, che si terranno dalle ore 9 ant. alle 3 pom. in tutti i giorni per cui il Calendario scolastico della Provincia non segna vacanza.

Saranno pure aperte scuole serali e festive nelle borgate in cui si avrà un numero sufficiente di inscritti.

Le iscrizioni per queste scuole si riceveranno dagli insegnanti delle rispettive località, a cominciare dal 3 ottobre, mediante il deposito di una lira, la quale sarà restituita a coloro che avranno frequentato con diligenza la scuola fino al termine delle lezioni.

Gli iscritti saranno avvisati dagli insegnanti del giorno in cui comincieranno le lezioni.

Apertura delle sale della Società di scherma e beneficenza della città di Torino. — Col primo del venturo mese di ottobre verranno aperte le sale della Società di scherma e beneficenza della città di Torino, site in via Principe Amedeo, N. 20 bis.

Si invitano caldamente i signori soci, nonchè gli amanti tutti del nobile esercizio della scherma, a voler intervenire numerosi.

Si rammenta eziandio che nei locali della Società, oltre alla sala destinata agli assalti e lezioni di scherma, le quali lezioni verranno impartite da tre dei nostri migliori maestri, signori Verziati, Trentinella e Scalenghe, trovasi eziandio un locale apposito per il tiro a segno a pistola e carabina a sistema ridotto, nonchè attrezzi per ginnastica, gabinetto di lettura, ecc., ecc.

I vantaggi immensi di questa Associazione non è d'uopo nuovamente qui enumerare, bastando a far fede di ciò il numero ragguardevole di soci che conta. Basti per altro a comprovare tale affermazione il fatto che la quota annua a pagarsi è di sole L. 12 oltre L. 5 una volta tanto come tassa di buon ingresso all'atto dell'iscrizione.

In corrispettivo di detta quota il signor socio ha diritto non solo alla lezione serale di scherma, nonchè di ginnastica e di tiro a segno, ma eziandio gli verranno, a totale carico della Società, provviste le giubbe, armi e maschere, ecc., occorrenti per le lezioni di scherma, e ciò in tutti i giorni della settimana non festivi, meno il giovedì, nel qual di saranno a carico della Società eziandio le armi che venissero rotte dai signori soci durante gli assalti.

Le condizioni favorevolissime, la minima quota di abbonamento nonchè la buonissima educazione schermistica impartita da tre dei nostri migliori maestri servano a far accorrere numerosi i giovani alle sale di questa Società, che conta tanti e tanti anni di vita e che sempre diede prova indiscutibile della seria educazione che in essa si impartisce.

Scuole serali per gli operai. — L'iscrizione nelle scuole serali elementari si farà nei giorni 5, 6, 7 e 8 ottobre, dalle ore 7 3/4 alle 10 pom.

Gli aspiranti devono pagare la tassa di una lira e aver compiuto 14 anni di età.

Nel giorno 9 ottobre incomincieranno le lezioni. Esse avranno luogo in tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle ore 7 3/4 alle 10 pom.

Per i danneggiati dall'incendio di Salonicco. — Come in altre città d'Italia, così anche a Torino si fa appello alla carità cittadina per venire in sollievo alle numerosissime vittime del terribile incendio che nella notte dal 3 al 4 corrente distrusse 4100 case in Salonicco. A Torino si è fatto promotore di una sottoscrizione il signor M. Modiano, di Salonicco, laureando in medicina; egli è aiutato nella sua nobile iniziativa dai signori commendatore Laura, avv. De Rogibus, agente di cambio, Volterra e da altri egregi cittadini.

Ecco intanto la prima lista dei sottoscrittori:
M. Modiano, L. 20 — C. Castri, 5 — Canioso M., 5 — A. Teglio, 3 — A. Arduino, 2 — Prof. S. Ghiron, 10 — E. Rosselli, 5 — Tedeschi A., 2 — Bassani F., 3 — S. B., 2 — G. Levy, 2.

Cronaca degli onesti. — Il sig. Maranzano Giovanni, abitante sullo stradale detto dei *Pesci* presso la strada provinciale di Cuneo, ha rinvenuto ieri nel pomeriggio in via Madama Cristina un portafoglio contenente L. 036 in biglietti di Banca. Il Maranzano s'affrettò a consegnare il prezioso portafoglio all'Ufficio di polizia municipale.

Dopo 18 anni di latitanza. — La Questura ha potuto arrestare di questi giorni un tal Giacri Giuseppe di Giovanni, d'anni 55, abitante in via Basilica, N. 15, ritenuto autore di omicidio con premeditazione in persona di Giovanetti Giuseppe, commesso nella notte dal 4 al 5 dicembre 1871 (diciottennio!) nel Cairo e pel quale omicidio il Giacri era stato condannato, con sentenza della Corte d'assise d'Ancona in data 2 luglio 1872, ai lavori forzati a vita.

Così, dopo 18 anni di latitanza, il Giacri è venuto a cadere nelle mani della Giustizia. Era tempo!

Il cuore delle nostre guardie. — Alle 2 1/2 di ieri, nell'ufficio delle guardie municipali di via Andrea Doria si presentò certo B...., d'anni 55, suonatore di musica e maestro di piano-forte, il quale narrò che si trovava sprovvisto di ogni risorsa, e che essendosi prima rivolto per soccorsi a varie persone, non aveva trovato di che comperare il digiuno tanto lui che sua madre vecchia, con la quale convive.

I graduati della sezione, commossi al pietoso racconto, misero mano al borsellino e diedero al disgraziato cultore dell'arte musicale venticinque soldi per i più urgenti bisogni.

Arrestati. — Ruinati Eugenio, d'anni 25, abitante in via Sinnapateri, N. 11, perchè, munito di uno stiletto, minacciava certa Giuseppina Prelli, abitante in via Rossini, N. 14; Martinetti Giovanni, d'anni 20, abitante in via Borgo Dora, N. 4, perchè trovato possessore di una bolletta di pegno al Monte di Pietà d'oggetti di cui non seppe giustificare la provenienza; Arnaboldi Giuseppe, d'anni 47, Berrone Maria, d'anni 21, Quaglia Andrea, d'anni 20, dovendo scontare piccole pene di carcere consistente in seguito a condanne avute dalla R. Pretura Urbana.

SPETTACOLI — Domenica, 28 settembre.
REGIO, ore 8 1/2 — (Impresa Cesari e C.) — *Cavalleria rusticana*, opera.
GERBINO ore 8 1/2 (Comp. dramm. V. Marini) — *La lotta per la vita*, commedia.
ALFIERI, ore 8 1/2 (Comica Compagnia Milanese) — *La class del guarnera*, commedia. — *Massinelli in vacanza*, vaudeville.
ROSSINI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. *La Torinese*) — *Fouma l'Esposission*, commedia.
BALBO, ore 8 1/2 (Comp. di prosa e balli De-Martino) — *La figlia di madama Angot*, ballo. — *Le 100 disgrazie di Pulcinella*, commedia.
ARENA, ore 8 (Dilettanti). — *Giacomo il corsaro*, dramma.
TEATRO GIANDUIA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *L'impossibile*, viaggio straordinario.
Tutte le feste alle ore 3 recita diurna.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 21 al 27 settembre.

Isaia Paolo, imballatore, con	Soldano Rosa, impagl.
Pautor-Isatria A., mater. »	Martinotti Mich., sarta.
Savio Clemente, spediz. »	Domichela Giovanna.
Pracelli Felice, muratore »	Candeletti M., tessitrice.
Colombo Carlo, muratore »	Ajmo Teresa.
Volpato Giov., falegname »	Confalonieri M., tessit.
Caccherano G., bracciante »	Bollea Dom., tessitrice.
Beltramo Em., calderaio »	Gai Virginia.
Cubito Franc., conciatore »	Serra Ang., contadina.
Serafino G., ispett. dom. »	Cavagnino Candida.
Parmesler Ag., impiegato »	Panighetti Emma.
Sobrero Ett., impiegato »	Matthey Luigia.
Brieca Seb., fabbro-ferr. »	Viora Teresa, cucitrice.
Salvetti P., add. ferrov. »	Gamano Maria, cont.
Dini Mariano, imp. ferrov. »	Prato Malvina.
Mussinatto M., stereotip. »	Mussinatto Angela.
Sala Lor., usc. al Senato »	Gagna Maria Adelaide.
Pantasso Battista, [illegible] »	Aprile Giuseppa.
Vimercati C., panieraio »	Arborio Adalgisa.
Frascoja Simone, cuoco »	Marsiglieri Anna.
Marangoni C., capit. d'art. »	Fabbrica Adele.
Griva Amedeo, negoz. »	Gerardi Angela.
Pozzo Alfredo, negoz. »	Maggia Erminia.
Salomone C., comm.-neg. »	Farara Alessandrina.
Albri Antonio, neg. »	Bertone Teresa.
Gautiero o Gauthier E. »	Ghivarello Francesca.
Trucano Carlo, fuochista »	Doglio Maria.
Piumetto Luigi, meccan. »	Bottino Giuseppina.
Bornazo Luigi, tipogr. »	Ciaglia Giuseppa, bust.
Allegrini Augusto, neg. »	Orzali Amalia.
Solero Giacomo, cont. »	Droetto Maria.

STATO CIVILE. — Torino, 27 settembre 1890.
NASCITE: 31, cioè maschi 10, femmine 21.
MATRIMONI. — Canale Adriano con Ros Giulia — Garetti Giuseppe con Lehmann Clara — Limone Luigi con Prola Maria — Molattiero Giuseppe con Cignolo Giuseppa — Odisio Francesco con Cravero Giovanna.
MORTI. — Camusso Anna, d'anni 19, di Torino. Carrara Maria Dom. n. Garetti, id. 78, di Melazzo; Reynaudi Cr., id. 81, di Costigliole Saluzzo, agiata. Poli Teresa, id. 60, di Vigevano, agiata. Richieri Michele, id. 62, di Borgone, contadino. Girando Teresa, id. 18, di Cuneo, scolara. Albertazzi Petronilla n. Chicco, id. 67, di Chambéry. Bellone Giovanni, id. 66, di Marene, imp. in ritiro. Allamanno F. n. Guglielmetti, id. 40, di Nomaglio.
Più 9 minori d'anni 7.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 13, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 4.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

SETTEMBRE: giorni 30. — *Fasi della luna nel corr. mese.* U. Q. — 14 L. N. — 21 P. Q. — 1,60 L. P.
Domenica 28 — 271° giorno dell'anno — Sole nasce 6,14, tr. 6,04 — *San Venceslao re.*
Lunedì 29 — 272° giorno dell'anno — Sole nasce 6,16, tr. 6,02 — *San Michele arcangelo.*

Osservatorio di Torino. — 27 settembre. Temperatura estreme al nord in gradi centesimali. minima +18,6 massima +22,0
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 27 - 14,6.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.
Mercati delle Uve dell'anno 1890.
Bollettini trasmessi dai Municipii.
25 settembre.
Dogliani (1) — Dolcetti mg. 10,500, da L. 2 25 a 2 75.
Parma (2) — Uva rossa mercantile mg. 824, da lire 2 85 a 2 25.
Id. Uva rossa fina mg. 741, da L. 3 a 2 25.
Id. Uva bianca mercan. mg. 106 da L. 1 65 a 1 62.

26 settembre.
Alessandria (3) — Uvaggio mg. 8162, da L. 2 35 a 2.
Carmagnola — Uva merid. mg. 600, da L. 2 a 2 25.
Id. Nostrale mg. 100, da L. 2 40 a 2 55.
Dispacci telegrafici 27 settembre.
Alba — Dolcetti mg. 6,253, da L. 2 20 a 2 45.
Id. Uvaggi mg. 800, da L. 2 a 2 10.
Alessandria — Uvaggi mg. 2900 da L. 2 52 a 2 20.
Casale — Uvaggi mg. 600, da L. 2 a 2 30.
Dogliani — Dolcetti mg. 580, da L. 2 37 a 2 50.
Nizza Monferr. — Uvaggio 1000, da L. 2 a 2 65.
Torino (5) — Uvaggi mg. 700, da L. 3 a 3 20.
Id. Uva merid. mg. 200, da L. 2 50 a 2.
Tortona — Uva nera mg. 5100, da L. 2 40 a 1 80.
Id. Uva bianca mg. 240 da L. 1 55 a 1 60.
(1) Vendute nelle vigne.
(2) Compreso il dazio di lire 0 50 per quintale.
(3) Più mg. 60 venduti a prezzo di rapporto e mg. 510 venduti per fuori città.
(4) Più mg. 1050 venduti a prezzo di mercuriale.
(5) Compreso il dazio di L. 0 52 per mg.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Falconieri Gio. Battista, negoziante in via Superga, N. 23. A giudice delegato l'avv. Gio. Zanon; a curatore l'avv. Napoleone Segre; prima adunanza creditori 11 ottobre, 2 pom., termine presentazione titoli credito 27 ottobre; verifica crediti 6 novembre, 2 pom. — Fallimento Banca Industria e Commercio chiusura verifica crediti 15 ottobre, 2 pom.

Alessandria. — Fallimento Sartoris Francesco Tribunale fatto risalire il fallimento al 1° agosto 1889 per ricuperare parte delle attività contestate a favore della massa chirografaria; creditori ammessi 53 per l'ammontare di lire 218.878 73, chiusura verifica crediti rinviata 23 ottobre, 9 ant.

Casale. — Fallimento Garretti Giovanni, albergatore a Montiglio, delegazione sorveglianza Pietro Torazzi, Angelo Bologna ed Ermellino Martinengo. A curatore confermato il geom. Eugenio Scaghotti. — Fallimento Signorini Pietro e Giovanni fratelli, impresari, delegazione sorveglianza Banca del Monferrato, Giuseppe Poggio, Egidio Pregno, Giulio Vecchi e Giuseppe Castagnone. A curatore confermato l'avv. Gregorio Negri.

Chiusura della Borsa di Parigi, 27.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	93 10	Egiziano 6 0/0	491 1/4
» 3 0/0	15 07	Rend. unghar. 6 0/0	91 [illegible]
» 4 1/2 0/0	106 10	Rend. spagn. ester.	78 1/4
Rend. Ital. 5 0/0	94 70	Banca di sc. di Parigi	1023 75
Camb. Londra vista	25 29 5	Banca Ottomana	602 8/16
Consolid. inglesi	94 11/16	Argento fino	197 —
Obbl. Lombarde	337 50	Credito fondiario	1303 —
Cambio sull'Italia	1/2	Suez	2409 —
Turco nuovo	18 70	Panama	46 25
Banca di Parigi	860 25	Lotti turchi	81 1/4
Tunisino	496 1/4	Ferr. Meridionali	707 50

Londra, 27 (Chiusura).

Consolid. Inglese	94 11/16	Egiziano 1883	97 —
Rendita Italiana	93 1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	—,—
Argento fino	51 11/16	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	283,000
Spagnuolo	77 3/4		
Turco nuovo	18 3/4		

Berlino, 27.

Mobiliare	174 —	Cons. Pruss. 4 0/0	100 00
Austriache	114 10	Id. 3 1/2 0/0	90 00
Lombarde	70 40	Turco nuovo	18 70
Cambio su Londra	20 17	Prest. Orient. Russo	80 40
Rendita Italiana	94 —	Rublo	251 80
Id. f.m.	94 10	Mediterranee	114 00
		Meridionali	— —

Borsa di Genova 27 7bre.

Rend. Ital. cont.	96 00	Az. Ferr. Mediterr.	676 —
» » f.m.	96 33	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1770 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	665 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Ferr. Merid.	718 —	Nav. Gen. Italiana	887 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Raffin. Lig. L.	245 —
		Società Veneta	— —

Stagionatura serica delle sete in Torino, 27 7bre.
Organzino . . . . colli 9 — K. 927 79
Greggia . . . . colli 5 — K. 467 31
Totale colli 14 — K. 1395 10
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 810 — K. 27428 31

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO 1890 — Tip. L. ROUX e C.